

TORNATA DEL 1° AGOSTO 1868

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO PISANELLI

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Seguito della discussione dello schema di legge per una nuova convenzione per la continuazione dei lavori delle ferrovie calabro-sicule — Approvazione del voto motivato del deputato Oliva, a cui aderisce il deputato De Pasquali, e delle proposte del deputato La Porta agli articoli 2 e 3, che sono pure adottati — Osservazioni e istanze dei deputati Miceli e De Pasquali, e spiegazioni del deputato Marsico e del ministro per i lavori pubblici — Approvazione dei rimanenti articoli e del voto motivato dalla Commissione — Opposizione del ministro alla proposta del deputato Botta, che è ritirata. = Deliberazione sulle sedute della Camera, a istanza dei deputati Melchiorre e Massari G. = Domande dei deputati Mussi e Ferrari sopra le loro interpellanze, e spiegazioni del presidente del Consiglio. = Istanza del deputato Botta sull'ordine del giorno. = Discussione dello schema di legge sulla dotazione immobiliare della Corona — Istanze dei deputati Massari G., Assanti, Cortese, Lancia di Brolo, Malenchini ed altri circa la proposta retrocessione al demanio di alcune proprietà a Palermo, Napoli e Livorno — Dichiarazione del relatore Martelli-Bolognini e del ministro per le finanze — Opposizione del deputato Toscanelli alla legge, e sua proposta di rinvio — Risposte del ministro e del relatore — Reiezione della proposta del deputato Toscanelli, e approvazione di quelle dei deputati Assanti e Lancia — Gli articoli sono approvati — Istanza del deputato Villa T., e dichiarazione del ministro. = Spiegazioni del guardasigilli sulla interpellanza annunciata dal deputato Mussi — Deliberazione sulla medesima — Votazione a squittinio segreto e approvazione dei due disegni di legge ora discussi.

La seduta è aperta al tocco e mezzo.

MASSARI G., segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

CALVINO, segretario, espone il sunto della seguente petizione:

12,324. La congregazione di carità del comune di Castellammare di Stabia fa istanza perchè le opere pie siano dichiarate esenti dalle tasse di successione e di ricchezza mobile.

ATTI DIVERSI.

OLIVA. Domando la parola sul sunto delle petizioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

OLIVA. Giorni sono, per incarico anche del mio amico l'onorevole Riberi, presentava al banco della Presidenza una petizione, che io credo sia stata scritta sotto il numero d'ordine 12,310, colla quale il presidente dell'assemblea dei maestri elementari della provincia di Cuneo, a nome anche degli intervenuti all'assemblea stessa, fa istanza perchè sia migliorata la condizione

dei maestri e sia applicata anche alla provincia di Cuneo la legge Casati.

Chiederei che fosse dichiarata d'urgenza.

(È dichiarata urgente.)

PRESIDENTE. Il deputato Restelli, dovendosi assentare per urgenti affari, domanda un congedo di cinque giorni.

(È accordato.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER UNA NUOVA CONVENZIONE PER LA COSTRUZIONE DELLE FERROVIE CALABRO-SICULE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sul progetto di legge relativo alla convenzione stipulata colla società delle ferrovie calabro-sicule.

Come rammenterò la Camera, ieri si doveva votare l'articolo 2 proposto dal deputato La Porta, del quale do nuovamente lettura:

« Art. 2. Il Governo provvederà alla ripresa dei lavori delle gallerie di Girgenti e di Lercara, valendosi del fondo di cui nell'articolo seguente, salvo a proporre

lo stanziamento sul bilancio passivo dei lavori pubblici delle somme necessarie al proseguimento dei lavori medesimi. »

A questo articolo gli onorevoli De Pasquali e Deodato propongono, come sotto-emendamento che, dopo le parole « alla ripresa dei lavori delle gallerie di Girgenti e di Lercara, » si aggiunga : « ed alla costruzione della galleria di Castrogiovanni. »

DE PASQUALI. D'accordo col mio onorevole collega Deodato, che firmò il sotto-emendamento, io dichiaro che, prendendo atto delle cose dette ieri dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, ritiro la proposta, ma vi sostituisco un ordine del giorno, che ho avuto l'onore di far arrivare al banco del presidente, e di cui prego sia data lettura.

PRESIDENTE. Al banco della Presidenza è pervenuto un ordine del giorno sottoscritto dagli onorevoli Oliva e La Porta.

È questo di cui intende parlare ?

DE PASQUALI. L'onorevole presidente vuole compiacersi di darne lettura ?

PRESIDENTE. L'ordine del giorno è concepito in questi termini :

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro relative agli stanziamenti necessari per i lavori di costruzione della galleria di Castrogiovanni e al proseguimento della linea, passa alla votazione dell'articolo. »

DE PASQUALI. Una volta che vedo che sono prevenuto nel mio desiderio coll'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Oliva e La Porta, che risponde perfettamente al mio intendimento, non mi resta che uniformarmi, e prego il signor ministro per parte sua di accettarlo.

PRESIDENTE. Non vi è dubbio, poichè quest'ordine del giorno non fa che prendere atto di quanto ha detto il signor ministro.

CANTELLI, *ministro per i lavori pubblici*. Siccome l'ordine del giorno ora proposto, secondo notava l'onorevole presidente, non mira ad altro che a prendere atto delle mie dichiarazioni; e siccome ieri, quando rifiutai l'iscrizione in bilancio dei due milioni che voleva aggiungere l'onorevole De Pasquali, lo feci soltanto perchè non credeva fossero questi necessari per le opere alle quali si possa dar principio durante l'anno, così accetto quest'ordine del giorno, colle riserve però fatte ieri; io disporrò, cioè, perchè si compiano gli studi necessari affinchè i lavori della galleria di Castrogiovanni possano essere incominciati più presto che sia possibile.

Prendo altresì quest'occasione per avvertire la Camera che è occorso un errore di stampa nel testo della convenzione. Ove si dice: « il secondo tratto da Rocca imperiale a Rossano, chilometri 70, dovrà essere terminato il 31 maggio 1869, » si deve dire: « il 31 marzo 1869. »

MACCHI, *relatore*. Perfettamente.

PRESIDENTE. S'intende adunque rettificata la stampa in questo senso, che, invece di *maggio*, si deve dire *marzo*.

Pongo ai voti l'ordine del giorno di cui diedi lettura, che è accettato dalla Commissione e dal Ministero.

(È approvato.)

Porrò ai voti l'articolo 2 di cui ho dato lettura, proposto dal deputato La Porta, invece dell'articolo 3 della Commissione.

(È approvato.)

Ora viene l'articolo che era 2 ed è diventato 3:

« Sarà provveduto per decreto reale allo stanziamento nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici delle somme occorrenti per l'adempimento del disposto dell'articolo 10 della convenzione preindicata.

« Inoltre, per far fronte a tutte le possibili eventualità, come pure per provvedere agli assegni ed alle indennità da pagarsi al personale tecnico-governativo incaricato della direzione e della sorveglianza delle opere, verrà stanziata nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici la somma di un milione di lire da procurarsi mediante emissione di Buoni del tesoro a misura del bisogno.

« Per soddisfare agli interessi per tutte indistintamente le anticipazioni suddette, fatte e da farsi con Buoni del tesoro, è autorizzata la successiva emissione di altrettanti di tali Buoni da portare in aumento al capitale. »

Al secondo comma di quest'articolo il deputato La Porta propone un emendamento, cioè, che invece di un milione di lire, siano stanziati due milioni.

MACCHI, *relatore*. La Commissione accetta.

PRESIDENTE. Il Ministero accetta?

CANTELLI, *ministro per i lavori pubblici*. Accetta.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti l'articolo 3 così emendato.

(È approvato.)

« Art. 4. A cura del Governo saranno preparati i progetti per lo intraprendimento dei lavori delle gallerie di Stallati lungo il litorale Ionio e di Castrogiovanni tra Caltanissetta e Leonforte, non che quelli relativi alle linee della sezione di Lercara e Leonforte, colle diramazioni di Girgenti e di Licata, e della linea da Cariatì al torrente Assi, e di quella da Eboli a Potenza. »

MICELLI. Nella relazione dell'onorevole Macchi, accanto a quella di commendazione per la ferrovia di Potenza vi è quella dalle foci del Crati a Cosenza; e siccome la necessità di fare l'una e l'altra di queste strade è riconosciuta da tutti ed è egualmente imperiosa, così io credo che non debba essere obblita, nell'articolo in discussione, la ferrovia dalla foce del Crati a Cosenza, della quale ha pur parlato l'onorevole Araldi, sostenendo giustamente la tenue utilità della ferrovia lungo il litorale del Ionio, senza la costru-

zione contemporanea di quella Basento-Potenza e Crati-Cosenza, che farebbero sboccare alla gran linea longitudinale ionica il commercio di provincie popolate e molto produttive.

MARSICO. Precisamente. L'idea che ha mosso l'onorevole Miceli a prendere la parola preoccupò interamente la Commissione; ed essa, a proposta mia e dell'onorevole Lacava, adottò un ordine del giorno, col quale è invitato il Governo, fra le prime opere che si debbono eseguire, a provvedere che sia fatto il tratto dal Crati a Cosenza, come quello dal Basento ad Eboli per Potenza. Tutte le ragioni che determinarono questo concetto della Giunta furono esposte francamente non solo dall'onorevole Araldi, che ha fatto vedere quanto le linee interne sieno quelle che fruttano e che servono al commercio del paese; ma sono idee generalmente intese da tutti i membri della Commissione, e da ogni uomo esperto in materia di ferrovie.

DE PASQUALI. Io unicamente vorrei rivolgere una preghiera all'onorevole ministro dei lavori pubblici, affinché, nel dare esecuzione a quest'articolo 4 del progetto della Commissione, ponga la maggior possibile solerzia, di cui io certamente non diffido, onde si abbia una volta a metter mano ai lavori delle diramazioni di Licata e di Girgenti, che sono di grandissima importanza; ed una volta che già si è votata una somma per la costruzione della galleria che serve per la diramazione di Girgenti, mi pare che giustizia voglia che l'esercizio della strada ferrata che concerne cotesta diramazione non abbia ad avere una precedenza su quella di Licata, perchè ciò nuocerebbe certamente agli interessi di quest'ultimo paese, anzi li sposterebbe grandemente e per modo da compromettere varie fortune. Io quindi raccomando efficacissimamente alla giustizia del signor ministro questa mia mozione, facendomi interprete del supremo bisogno e del voto comune di tutta intera una popolazione, qual è quella di Licata, che io so benissimo essere tenuta in molta considerazione dal Governo.

CANTELLI, ministro per i lavori pubblici. Le istanti e continue raccomandazioni che vengono fatte al Ministero, affinché curi l'esecuzione dell'una o dell'altra linea, rendono necessaria qualche mia dichiarazione alla Camera, onde non sia soverchiamente impegnata la responsabilità del Ministero. Secondo dissi ieri, lo scopo della convenzione era di condurre a compimento più sollecitamente che fosse possibile quei tronchi di ferrovia, sui quali i lavori erano già sviluppati, e di scindere tutti gli impegni colla società *Vittorio Emanuele*. La legge perciò doveva necessariamente indicare qualche cosa riguardo alla costruzione degli altri tratti di ferrovia che si debbono allacciare ai primi, onde non succedesse il grave inconveniente di votare una legge che ordinava il compimento d'alcuni tronchi affatto isolati nelle Calabrie e nella Sicilia, senza poi darsi alcun

pensiero della congiunzione di questi tronchi fra di loro.

Mentre dunque il Ministero portava innanzi alla Camera il progetto di convenzione per terminare i 640 chilometri di strade il più presto possibile, aggiungeva un articolo, con cui si impegnava a proporre nella prossima Sessione i provvedimenti che sarebbero stati opportuni per allacciare queste linee fra di loro, e compiere, fino ad un certo punto, la rete. Ma non volendo il Ministero prendere un impegno troppo vasto, nè volendo dare al Parlamento un affidamento che andasse al di là dei mezzi che per avventura sarebbero stati in suo potere, si limitò a proporre i soli tronchi necessari per allacciare quelli dei 640 chilometri. Ecco la ragione per cui il Ministero non parlò d'Eboli, non parlò di Cosenza, nè delle diramazioni di Girgenti e di Licata.

Non nego che si abbiano pure a fare queste strade; io ora espongo soltanto la genesi del presente progetto di legge, ed espongo il perchè il Ministero ha agito in questo modo.

Rettifico un'inesattezza. Il Ministero introdusse anche le diramazioni di Girgenti e di Licata, ma s'impegnò, non già a provvedere, perchè non ne ha i mezzi, ma a presentare al Parlamento un progetto per chiederli a seconda dei casi.

Il Ministero andò un passo più avanti, aggiunse la linea da Eboli a Potenza. Noti bene la Camera che questa linea ha lo scopo di mettere in comunicazione Potenza con Napoli, e di dare alla Basilicata, provincia sì importante, uno sfogo verso il centro delle provincie meridionali e verso il centro d'Italia.

Ora si chiede che si faccia anche la linea da Cosenza al Crati. È naturale che adottando questa linea si dovrà pur costruire quella da Potenza al Basento. A tale riguardo, mentre rinnovo la promessa di ripresentare un progetto di legge e di studiare in qual modo si possa venire, al più presto possibile, al compimento di questa rete, debbo dichiarare che, qualora non si potessero avere completamente i mezzi necessari all'uopo, il Ministero dovrà forse limitarsi a domandare al Parlamento l'immediata esecuzione dei tronchi che sono più urgenti, rimandando in epoca più lontana l'esecuzione di quelli meno urgenti.

Debbo nello stesso tempo dichiarare che io non potrei aderire alle istanze che si fanno di mettere immediatamente mano ad un tronco piuttosto che ad un altro, non conoscendo ora con quali mezzi si potranno eseguire queste strade ferrate, e quale somma sarà necessaria. Io non posso perciò prendere alcun impegno a tale riguardo, fintanto che non avrò dal Parlamento i fondi occorrenti.

Dico solo che vivo desiderio del Governo è di compiere al più presto possibile le strade calabro-sicule.

Il Ministero si darà infatti tutta la premura per pro-

porre al Parlamento nella prossima Sessione quei mezzi che crederà più opportuni; ma, ripeto, ora non posso prendere impegno veruno riguardo ad una determinata linea.

Queste sono le dichiarazioni che ho creduto di dover fare riguardo all'ordine del giorno, che, come già dissi, sono disposto ad accettare.

Voci. Ai voti! ai voti!

DE PASQUALI. Io non tedierò la Camera e sarò brevissimo.

Voci. Ai voti! ai voti!

DE PASQUALI. Mi permettano i miei onorevoli colleghi che io possa dire pochissime parole. Io volevo osservare al signor ministro che la mia raccomandazione era la conseguenza di un fatto già compiuto, quello cioè di avere la Camera stanziata una somma per la galleria di Girgenti; perocchè importa che, per non rendere inutile questo lavoro, si dia mano al proseguimento della linea di Girgenti. Ed infatti questa galleria, se non vi è la strada ferrata, non so a che cosa possa servire.

Sotto tale aspetto adunque ho rivolto la mia preghiera al signor ministro, nello scopo di fargli osservare che, siccome nell'articolo 4 si parla di doppia diramazione di Girgenti e di Licata, ragion vuole che, quando si metterà mano ai lavori della linea di Girgenti, si faccia imprescindibilmente altrettanto per la linea di Licata, di guisa che l'esercizio di esse strade si avveri contemporaneamente.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti l'articolo 4.

(È approvato.)

« Art. 5. Nella prossima Sessione il Governo proporrà al Parlamento il modo di far fronte alla spesa necessaria per l'eseguimento dei lavori suddetti. »

(È approvato.)

Dopo gli articoli viene l'ordine del giorno proposto dalla Commissione, sul quale si è fatta pure la discussione, e che è del tenore seguente:

« La Camera invita il Governo a provvedere nel tempo più breve alla costruzione di tutte le altre linee che costituiscono la rete calabro-sicula, e specialmente quelle dal Crati a Cosenza e dal Basento a Potenza, giusta la legge 25 luglio 1863 e correlativi decreti. »

Debbo aggiungere che vi sono due altri ordini del giorno. Uno, presentato e già sviluppato dall'onorevole Cadolini, è così concepito:

« La Camera invita il Governo a proporre provvedimenti legislativi per la pronta costruzione di tutte le linee necessarie a compiere la rete delle ferrovie calabro-sicula, e passa all'ordine del giorno. »

LACAVA. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'altro ordine del giorno è presentato dall'onorevole Botta, ed è del tenore seguente:

« La Camera invita il Ministero ad esercitare la più

stretta e rigorosa sorveglianza sui lavori, e passa all'ordine del giorno. »

Non essendovi contestazione, pongo anzitutto ai voti l'ordine del giorno della Commissione, accettato dal Ministero.

(È approvato.)

Indubitatamente l'ordine del giorno della Commissione esclude quello dell'onorevole Cadolini. Resta a deliberare su quello dell'onorevole Botta.

LACAVA. Signor presidente, io aveva chiesta la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MELCHIORRE. Domando la parola sull'ordine del giorno.

LACAVA. La Commissione accetta l'ordine del giorno del deputato Botta.

CANTELLI, ministro per i lavori pubblici. Domando la parola.

È un ordine del giorno perfettamente inutile. Io non vedo come si possa comandare al Governo di esercitare questa sorveglianza. O si crede che il Ministero tenga il modo e si adoperi per sorvegliare i lavori di queste ferrovie, e l'ordine del giorno è inutile; o non lo si crede, ed allora una raccomandazione generica torna superflua.

Certamente il Ministero non potrà cambiare sistema di sorveglianza, quand'anche sia votato quest'ordine del giorno. Io sono poi persuaso che la sorveglianza si esercita abbastanza ampiamente.

In occasione della votazione di un'altra legge di ferrovie faceva un'osservazione alla Camera, che credo conveniente il ripetere.

Si lamenta tanto la cattiva costruzione dei lavori ferroviari in Italia, mentre non v'ha paese in Europa in cui siano avvenuti così pochi disastri come sulle ferrovie italiane. Direi perfino che i disastri in Italia sono sconosciuti, se si guarda quanto avviene sulle ferrovie degli altri paesi.

Si è censurata grandemente la costruzione di alcuni tronchi, dicendola mal fatta e così pericolosa da non durare che pochi mesi. Or bene, queste ferrovie sono in esercizio da parecchi anni, e non si è verificato alcun guasto.

Io credo quindi che in generale non si possa fare alcun rimprovero nè al Ministero nè agli ingegneri che sorvegliano le costruzioni.

Io prego l'onorevole proponente a non insistere sull'ordine del giorno, il quale non avrebbe alcun risultato pratico, essendo il Ministero determinato ad usare tutta la sua energia perchè i lavori, pei quali impiega tanta parte della ricchezza pubblica, siano eseguiti a dovere ed in modo da corrispondere al fine per cui sono fatti.

BOTTA. Non dubito menomamente dell'energia dell'onorevole ministro. Però mi risulta che in Sicilia

sono ancora vive le memorie di quanto è avvenuto tempo fa a Lercara allorché più di 600 operai, che per 40 giorni avevano prestato l'opera loro nei lavori di tracciamento fra Termini Imerese e Lercara, furono lasciati senza il dovuto pagamento; avvenimento il quale minacciava di produrre dolorosissime conseguenze, se non fosse intervenuta l'opera conciliativa di un ufficiale superiore dell'esercito.

Sta al Governo di fare il possibile perchè non si ripetano siffatti scontri; ed io veniva a proporre questo ordine del giorno giusto perchè il Ministero non è sufficiente a governare le provincie siciliane da Firenze, ma bisogna che faccia facoltà più larghe per essere esercitata la più stretta e rigorosa sorveglianza sui lavori ferroviari alle autorità locali e ai prefetti; e giacchè il Ministero ha avuto il felice pensiero di mandare un distinto personaggio a reggere la provincia di Palermo, il generale Giacomo Medici, il quale è tutto buona volontà per beneficiare quelle provincie, unico modo come assicurarsi il principio d'autorità, gli lasci libera l'azione, e lo autorizzi a non pagare gli operai se non quando si sia controllato il numero, e a non spiccarsi pagamenti se non nella misura dei lavori eseguiti.

È accaduto qualche volta (dico qualche volta per non sembrare troppo pessimista, poichè la convenzione è stata accettata), qualche volta è accaduto che cento operai lavoravano sulle linee e se ne facevano figurare mille sulle liste. Ecco perchè io mi era deciso a presentare l'ordine del giorno, dichiarando eziandio che accetto la convenzione come un'altra stirata di corda, e propriamente speranzoso di vedere una volta che qualche cosa sia fatta per il mio sventurato paese.

CANTELLI, *ministro per i lavori pubblici*. Veramente quando venne annunciato l'ordine del giorno dell'onorevole preopinante, io dichiarava di non accettarlo per le ragioni testè dette, credendo che esso si riferisse alla sorveglianza sui lavori. Ma siccome ora vedo che con esso s'intende d'invitare il Ministero a sorvegliare che sieno pagati gli operai, a vedere che non sieno in numero maggiore o minore di quelli che figurano sulle note, debbo dichiarare che tale cosa non è di competenza del Ministero.

Io non so veramente che cosa possa fare il Ministero a tale riguardo. Se gli operai si credono lesi ricorrono alle autorità a ciò destinate, ai tribunali. Non è il Governo che faccia eseguire i lavori per conto proprio, ma è la società che li fa per conto del Governo, e che è perciò soggetta ad un controllo. Il Governo non deve, cioè, pagare un centesimo a questa società, se non ha la certezza che i denari furono impiegati per i lavori della linea. Ma intorno poi al modo col quale la società stabilisce il pagamento degli operai, esso non ci può avere ingerenza, e certamente non sarebbe desiderabile che l'avesse. Se il Governo facesse eseguire i lavori per suo conto, allora necessaria-

mente si dovrebbe pure occupare di questa particolarità. Ma non è questo il caso nella attuale convenzione. Il Governo affida ad accollatori parziali l'esecuzione di un chilometro di ferrovia, o di una galleria a tutto loro rischio e pericolo; esso cura che i lavori siano ben fatti, ma non deve cercare se e come sia fatto il pagamento agli operai dagli accollatori.

Per conseguenza pregherei l'onorevole Botta di ritirare il suo ordine del giorno, che io non potrei accettare.

BOTTA. Io ho proposto il mio ordine del giorno per evitare i disordini che potrebbero essere provocati fra gli operai dalla mancanza di pagamento dei lavori da essi eseguiti, e per essere sempre più assicurata la continuazione dei lavori sotto la vigilanza del Governo; ma poichè l'onorevole ministro dei lavori pubblici ci vuol vedere un ostacolo, poichè l'onorevole ministro non vuole intenderne la portata, io lo ritiro.

INCIDENTE SULL'ORDINE DEL GIORNO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge relativo a modificazioni della dotazione immobiliare della Corona.

MELCHIORRE. Domando la parola sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MELCHIORRE. Essendosi distribuita la relazione dell'onorevole Martinelli sulla convenzione dei tabacchi, ed essendo generale l'aspettativa che questa convenzione sia presto discussa e votata, e ritenendosi da tutti che sia un lavoro su cui l'attenzione della Camera sarà naturalmente rivolta, io domanderei che questo progetto di legge sia posto all'ordine del giorno di lunedì, e che domani vi sia seduta pubblica per discutere la legge sul corso forzato dei biglietti di Banca.

PRESIDENTE. La Camera ha già deliberato che il progetto di legge concernente i tabacchi sia posta all'ordine del giorno dopo i provvedimenti proposti dalla Commissione sul corso forzoso dei biglietti di Banca. Non mi sembra dunque opportuno determinare il giorno in cui andrà in discussione il primo, poichè questa discussione potrebbe essere anticipata, quando fossero votate prima le leggi che la precedono.

Come vede l'onorevole Melchiorre, nella sostanza mi pare che siamo d'accordo.

MASSARI G. Domando la parola su questo incidenté.

Per quanto la cosa possa parere fenomenale, io aderisco intieramente all'opinione espressa dall'onorevole Melchiorre, tanto perchè si abbia a tener seduta domani, quanto perchè si abbia a cominciare, colla riserva fatta dall'onorevole signor presidente, la discussione della legge sui tabacchi.

Mi permetto però di fare un'aggiunta, che spero che dal lato suo l'onorevole Melchiorre vorrà accettare,

come io ho accettata la proposta sua, vale a dire che da lunedì in poi non abbia più ad esservi che una sola seduta, e che questa seduta abbia a cominciare a mezzogiorno preciso. (*Segni generali di assenso*)

MELCHIORRE. Incominciando da domani.

PRESIDENTE. Vi sono due proposte, la prima è che domani si abbia a tenere seduta pubblica.

Voci. No! sì!

PRESIDENTE. La pongo ai voti.

(La Camera approva.)

MELCHIORRE. A mezzogiorno.

PRESIDENTE. La seconda proposta è che le sedute comincino a mezzogiorno, e che non si tengano più (eccetto che la Camera per ragioni d'urgenza deliberi altrimenti) le sedute straordinarie di mattina.

La pongo ai voti.

(È approvata.)

MUSSI. Domando la parola sull'ordine del giorno.

Io non ho che a prender atto della interpellanza che aveva presentata sul modo di esecuzione della legge e delle disposizioni intorno alla soppressione delle corporazioni religiose in Lombardia e la liquidazione dell'asse ecclesiastico, interpellanza accettata dal ministro guardasigilli e da lui rimandata dopo la legge dell'esazione delle imposte, e che fu, me assente, prorogata dopo la legge delle calabro-sicule.

Oggi ancora, mancando il guardasigilli, io capisco che la mia interpellanza non potrà aver luogo; siccome però sorgono sempre nuovi ostacoli contro queste due leggi le quali patiscono di tisi in grado inoltrato, per guisa che non produrranno alcun vantaggio alle finanze dello Stato e riconfermeranno delle istituzioni condannate dalla legge e dalla civiltà, così io prendo atto che per questa nuova mancanza del signor ministro, la parola che mi fu data non mi fu mantenuta; questo varrà per far comprendere alle popolazioni di Lombardia e all'Italia tutta con quanta serietà i signori ministri accettano le interpellanze. (*Rumori e segni di disapprovazione a destra*)

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri. Per conto del mio collega il ministro guardasigilli io non posso accettare il rimprovero che gratuitamente il deputato Mussi ha lanciato contro di lui. Il mio collega il guardasigilli non ha mai ommesso d'intervenire alla Camera nei giorni prefissi per lo svolgimento delle interpellanze a lui dirette; e se egli avesse saputo che in questo momento, cioè alle ore 2 e mezzo, fosse terminata la legge sulle linee ferroviarie calabro-sicule, certamente sarebbe venuto in quest'Aula per rispondere all'interpellanza a cui ora si accenna.

Una voce a destra. Ma non è neppure all'ordine del giorno.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri. Notisi poi che l'interpellanza dell'onorevole Mussi non è iscritta nell'ordine

del giorno dell'odierna tornata; cosicchè trovo un po' singolare che l'interpellante venga a muovere somigliante censura al momento stesso in cui non è presente il guardasigilli, il quale non poteva esserne avvertito dall'ordine del giorno. (*Bene!*)

Voci a destra. Ha ragione.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Mussi.

MUSSI. Avverto nuovamente che non sono stato io, ma il signor guardasigilli che ha fissata l'epoca di questa interpellanza dopo quella della riscossione delle imposte; quindi mi pare che avrebbe dovuto trovarsi presente ieri...

FOSSOMBRONI. Ma non poteva essere indovino.

Voci. Ieri c'era.

MUSSI. Mi lascino parlare; se mi si nega la parola, allora tacerò.

FOSSOMBRONI ed altri a destra. No! Parli pure!

MUSSI. Dunque osservo puramente in linea storica che il guardasigilli aveva accettato la mia interpellanza dopo la legge sulla riscossione delle imposte. Dopo questa legge, avendo veduto che nell'ordine del giorno la mia interpellanza non figurava, quantunque la Camera si fosse compiaciuta di determinare il tempo in cui doveva svolgerla; pure, io vedendo assente il guardasigilli e volendo esagerare di delicatezza e non turbare la discussione della legge sulle calabro-sicule che riguardava interessi preziosissimi di alcune elette provincie italiane, io non ho creduto d'insistere nel mio buon diritto, ed ho acconsentito a che l'interpellanza fosse fatta dopo la legge delle calabro-sicule.

La Camera è sovrana, e può rimandare a tempo indefinito la mia interpellanza, ma sta bene di sapere che dopo questo impegno positivo il signor guardasigilli ha creduto bene di non rispondermi e non presentarsi alla Camera.

Ciò potrà sembrare singolare all'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, e, per dirgli la verità, pare un po' singolare anche a me, per cui, accettando quelle nuove conclusioni che la Camera crederà nella sua saviezza di prendere, io credo di essermi sdebitato del mio dovere davanti la Lombardia e davanti l'Italia... (*Oh! oh! -- Interruzioni*) Sì, del mio dovere, lo ripeto; il mio dovere l'interpreto secondo i miei principii e secondo la mia coscienza. Credo dunque essermi sdebitato e di avere adempiuto al mio dovere, quando ho fatto quello che per me si poteva, perchè la parola data dal guardasigilli e confermata dalla Camera, avesse in linea di fatto un esito concreto e positivo.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri. Non posso lasciar passare senza replica le ultime parole pronunciate dall'onorevole Mussi. Poichè ha parlato di delicatezza da lui usata verso il guardasigilli, io credo che avrebbe potuto spingere un po' più oltre la sua delicatezza aspettando che il guardasigilli comparisse alla Camera,

poichè tutti i giorni egli è intervenuto, e ieri qui sostenne la discussione dello schema di legge, da lui presentato alla Camera, per lo scioglimento de' vincoli feudali nelle provincie della Venezia e di Mantova.

D'altronde io debbo ricordare all'onorevole preopinante che, siccome egli è il promotore dell'interpellanza, spettava a lui di fare sì che questa fosse portata all'ordine del giorno all'epoca che era stata prefissa. Se poi il deputato Mussi si fosse compiaciuto di ricordare un'altra volta che egli aveva da muovere un'interpellanza al guardasigilli, probabilmente a quest'ora egli vi avrebbe già risposto, poichè ha dichiarato di accettarla.

Osservo ancora che l'ordine del giorno è fissato dalla Camera sulla proposta del presidente: e, siccome il deputato Mussi non ha fatto veruna mozione relativamente all'ordine del giorno che si trova stampato, quando fu letto, io credo perciò che non si possa rivolgere alcun rimprovero al guardasigilli se egli non si trova presente in questo momento per rispondere all'appunto che inopportunamente gli è fatto dall'onorevole deputato Mussi.

MUSSI. Puramente in via di rettificazione di fatto, dirò che la Presidenza della Camera, a cui io mi era rivolto perchè fosse messa all'ordine del giorno la mia interpellanza, mi disse di parlarne in Camera. Io dunque non seppi davvero come spingere più in là le mie istanze, imperocchè io non ho già la forza di Atlante per spingere la Presidenza, la Camera e poi anche il ministro guardasigilli.

PRESIDENTE. Quanto alla Presidenza debbo dichiarare quello che so, cioè che ieri l'altro l'onorevole Mussi voleva fare istanza per questa sua interpellanza, ed essendo assente il ministro di grazia e giustizia, io gli feci avvertire che sarebbe stato conveniente di rinviare la sua istanza ad un momento che il ministro fosse presente, ed egli si arrese alla mia preghiera.

Ieri mattina però il signor ministro fu presente alla tornata, e l'onorevole Mussi tralasciò di profittare di quella congiuntura per rinnovare la sua istanza. Di poi non mi giunse altra richiesta perchè le sue interpellanze fossero poste all'ordine del giorno; e non essendosi preso nessun altro concerto intorno a questo, non si poteva dalla Presidenza metterle all'ordine del giorno.

FERRARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ora credo che l'incidente sia stato abbastanza largamente trattato, e quando verrà il signor guardasigilli, potrà l'onorevole Mussi mettersi d'accordo con lui su questo punto.

L'onorevole Ferrari ha facoltà di parlare.

FERRARI. Poichè oggi si è determinato il giorno in cui comincerà la discussione sui tabacchi, e poichè vedo che l'onorevole presidente del Consiglio si mostra assai premuroso di rispettare le interpellanze, di non eluderle in nessun modo e sotto nessun pretesto, io

vorrei ricordargli l'interpellanza relativa al Concilio ecumenico. (*Si ride*) Sarebbe questo il momento di sapere se la medesima sarà rinviata dopo la proroga, o se potrà farsi prima. Vedrà il signor ministro che la mia domanda non è indiscreta, e che nessuno potrà accusarmi di non stabilire colla massima franchezza.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri. Io rendo grazie all'onorevole deputato Ferrari del modo gentile con cui ricorda l'interpellanza circa il Concilio ecumenico che egli ha intendimento di muovere al presidente del Consiglio dei ministri.

Dal canto mio dirò che ho dichiarato, come dichiaro, che sentirò (non dico che accetterò) con molto piacere l'interpellanza ch'egli vorrà muovere sopra un argomento di sì alta importanza e che saprà più di ogni altro svolgere colla debita ampiezza; ma ricorderò eziandio alla Camera ch'è stato deciso che cote sta interpellanza sarebbe rimandata dopochè fosse recata a compimento la discussione delle molte leggi importanti di cui il Ministero stese l'elenco e soprattutto di quelle finanziarie ed organiche. Io aggiungeva altresì non essere urgente di addivenire ad una deliberazione sopra quest'argomento, poichè vi sono 18 mesi davanti a noi per pensarvi e per prendere una determinazione.

Non faccio altro che ricordare fuggevolmente queste cose alla Camera, dichiarando dal canto mio che sentirò sempre con piacere l'onorevole Ferrari, ma che il Ministero desidera anzitutto che siano esauriti gli argomenti importanti ed urgenti che reclamano le deliberazioni della Camera.

FERRARI. Sono lieto d'una sola cosa, cioè che l'onorevole presidente del Consiglio riconosca l'importanza del Concilio e l'utilità di parlarne; ma non sono egualmente lieto che l'interpellanza sia rinviata ad un tempo indeterminato.

Dal momento che l'onorevole presidente del Consiglio riconosce l'importanza dell'avvenimento, dal momento che ha già accettata l'interpellanza quando la feci, debbo indicare una speciale ragione che milita contro il rinvio. Qualunque opinione si abbia sul Concilio, ed anche riducendolo coll'immaginazione ad un fatto di secondo ordine, mi si concederà che il Concilio sarà almeno un anniversario di San Pietro infinitamente prolungato, una commedia romana per agitare il mondo cattolico, e scuotere l'Italia. L'onorevole presidente del Consiglio sa quali sono state le conseguenze del centenario di San Pietro, sa che il generale Dumont andò a Roma per proteggerlo a nome della Francia; egli sa che per questo arringava gli zuavi pontificii... (*Interruzioni*)

Mi perdonino, non entro in nessuna discussione, e mi limito ad una semplice osservazione, poichè tutti sanno quale influenza abbia esercitato il centenario, tutti sanno l'agitazione che ne seguì, come a tutti è

nota la tragedia di Mentana. Tutti sanno eziandio che le vacanze del regno d'Italia sono spesso tristissime e luttuose.

Il pontefice non dimenticherà la convocazione del Concilio, negozierà, ecciterà in ogni modo amici ed avversari; i giornali ne parlano all'estero e lascio giudicare se l'Italia, più interessata di ogni altra nazione, debba tacere. Perciò volli richiamare l'attenzione della Camera sulla mia interpellanza, lasciando ad essa la decisione.

BOTTA. Quando è stata fatta la proposta alla Camera di sopprimersi le sedute straordinarie della mattina, non sono sorto a combatterla, perchè realmente la Camera deve essere molto stanca di queste continue tornate, e per altre considerazioni che stanno in ciò: che io sono stato il più insistente a mantenere fermo l'ordine del giorno; però giova mettere in rilievo che questa soppressione delle tornate straordinarie è stata appunto alla vigilia della discussione della legge sulle incompatibilità parlamentari; ora, perchè la pubblica opinione non formasse di tali giudizi, che tante volte a ragione fa contro talune deliberazioni di questa Assemblea, la Camera farebbe opera sommamente commendevole se, prima di chiudersi questa Sessione, si occupasse della legge sulle incompatibilità.

PRESIDENTE. Certamente se il corso dei lavori della Camera lo consentirà, questa legge e parecchie altre che sono già in pronto, e che hanno più bisogno di essere spedite per urgenza, potranno essere discusse e votate, e credo che si potrà, all'occorrenza, anche tenere sedute straordinarie.

BOTTA. Io non ne faccio una proposta formale, giacchè la Camera or ora ha preso una deliberazione sulla quale non puoi portare qui dentro alcun altro giudizio.

DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER MODIFICAZIONI ALLA LEGGE SULLA DOTAZIONE DELLA CORONA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dello schema di legge per modificazioni della legge sulla dotazione immobiliare della Corona. (V. *Stampato n° 62-ter*)

La discussione generale è aperta.

MARTELLI-BOLOGNINI, relatore. È incorso, nell'elenco dei beni che devono costituire la dotazione della Corona, un errore di stampa, dovuto ad un altro errore che esisteva già nel progetto ministeriale. Manca nella nota il palazzo reale di Palermo. L'elenco primitivo diceva: « provincia di Palermo, palazzo reale con le sue dipendenze, sito ai colli, detto la *Favorita*. Queste sono due cose distinte. Il sito che si denomina la *Favorita* è una cosa ed il palazzo reale è un'altra. Vanno dunque ristabilite le parole dopo la provincia

di Caserta: « provincia di Palermo. Palermo, palazzo reale colle sue dipendenze. »

MASSARI G. Vorrei rivolgere una breve preghiera all'onorevole ministro delle finanze, e se non temessi di far peggio, e di nuocere alla causa che vorrei veder prevalere, mi farei anche lecito di presentare in proposito un emendamento; ma non lo faccio perchè forse probabilmente lo faranno altri miei onorevoli colleghi; e, torno a ripetere, non voglio incagliare l'andamento dei nostri lavori, e far perdere tempo alla Camera.

Io voglio solamente significare il vivissimo rincrescimento che provano le popolazioni interessate, allorchè udirono che il casino e la tenuta di Quissisana (fra parentesi nella relazione vi è un errore di stampa, perchè è detto invece *Quissisona*), il casino e la tenuta di Quissisana debbano essere ceduti al demanio. Se si potrà essere in tempo ad impedire questo danno, io ne sarei lietissimo: ma ad ogni modo io vorrei pregare l'onorevole ministro delle finanze a far sì che non succedano in quella località gli stessi danni, ed oserei dire, gli stessi scandali che sono succeduti e continuano a succedere in altra località già ceduta al demanio, intendo dire Portici, dovè posso affermare, senza tema d'essere contraddetto, che sono succedute e succedono tuttodì opere di devastazione a cui l'aggiungere l'epiteto di vandaliche non è troppo.

GAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Io ignorava assolutamente queste opere di devastazione a cui ha fatto allusione l'onorevole Massari. Assumo formale impegno davanti alla Camera di pigliare immediatamente le più precise informazioni, e quando si ravvisi nei fatti un carattere simile a quello che ha espresso l'onorevole Massari, si cercherà d'impedirli; come pure s'impediranno, a riguardo di Quissisana, quando questa tenuta venga passata al demanio.

CORTESE. L'onorevole Massari ci ha preceduti nell'esprimere il nostro desiderio alla Camera...

PRESIDENTE. Ella ha presentato un emendamento che non si riferisce alla discussione generale, ma all'articolo 1. Potrà quindi parlare su quest'articolo.

Se nessun altro domanda la parola, la discussione generale s'intenderà chiusa.

(La discussione generale è chiusa.)

« Art. 1. La dotazione immobiliare della Corona è composta degli stabili compresi nell'unito elenco. »

Parecchi deputati hanno presentato quest'emendamento:

« I sottoscritti deputati chiedono che il casino e tenuta di Quissisana a Castellammare siano mantenuti ai beni della Corona. » Sono firmati: Assanti, Cicarelli, De Martino, Gigante, Avitabile, Campisi, Amabile, D'Amico, Stocco, Muti, Cortese.

Il deputato Cortese ha facoltà di parlare.

CORTESE. Io diceva testè che l'onorevole Massari ci aveva preceduti nell'esprimere un nostro desiderio alla Camera, e che noi, alla nostra volta, l'avevamo

preceduto nel tradurlo in atto presentando una proposta concreta. Noi domandiamo al Ministero ed alla Camera che vogliano sottrarre dal passaggio al demanio il casino e la tenuta di Quissisana, e ciò per una ragione semplicissima. Nella provincia di Napoli sono già passate al demanio parecchie ville che appartenevano alla Casa Reale.

Queste ville sono, per così dire, un simbolo vivente, una manifestazione materiale dell'affetto che lega i popoli alla dinastia e la dinastia alle popolazioni. Ora, quelle popolazioni sono turbate ogniqualvolta veggono sparire uno di questi segni esterni dell'affetto di cui testè ho fatto parola.

Inoltre il passaggio del casino di Quissisana al demanio sarebbe, io credo, un passaggio inutile, perchè il demanio si troverebbe molto imbarazzato a venderlo, e dovrebbero inevitabilmente accadere quei tali scandali, di cui ha fatto parola l'onorevole Massari, e che pur troppo sono veri, i quali hanno avuto luogo per il palazzo reale di Portici.

Io non farò che leggere alla Camera un dispaccio ora pervenuto all'onorevole nostro collega De Martino dal sindaco di quel paese, il quale prega così :

« Nome popolazione prego Camera abbia presente restare Quissisana sito reale, unica risorsa possa salvare miseria, giusta domanda sporta Ministero Casa Reale.

« *Sindaco DE ANGELIS.* »

Io mi auguro che il Ministero non incontri difficoltà ad accogliere i voti di quelle popolazioni, i quali sono da noi caldeggiati moltissimo; ed a buon dritto, poichè, lo ripeto, non credo che il demanio farebbe un buon acquisto, e che l'effetto politico che potrebbe produrre questo passaggio sarebbe tale da doversi evitare.

Io quindi insisto nella preghiera data alla Camera di volere accogliere la nostra proposta, di sottrarre dalla tabella dell'allegato B il numero 6, il quale porta appunto il passaggio della casina e tenuta di Quissisana dalla Casa Reale al demanio.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

MARTELLI-BOLOGNINI, relatore. È bene che sappia la Camera come la Commissione ha trovato che il mandato principale che aveva ottenuto dagli uffici era quello di far sì che, tra le due tabelle comprendenti i beni che da una parte si danno all'altra, vi fosse equilibrio di valore. Ora, si trovò che nelle offerte fatte dalla Casa Reale vi era una differenza di circa 900,000 lire a vantaggio della Casa Reale stessa. Quindi la Commissione chiese alla Casa Reale che fossero retroceduti altri beni, tanto da raggiungere il valore di quelli che le erano consegnati; e la Casa Reale pose a disposizione della Commissione l'elenco dei beni stessi.

Sopra questi furono scelte appunto la tenuta di Quissisana, come la Favorita di Palermo, perchè andavano a pareggiare presso a poco la cifra dei beni che venivano consegnati alla Corona; furono scelte queste, perchè nei dintorni di Napoli fu trovato che alla Casa Reale rimanevano molti beni che sembravano sufficienti alla residenza reale.

Altrettanto può dirsi di Palermo, dove la Commissione vedeva che veniva conservato il palazzo reale senza bisogno della Favorita. Altri beni da surrogare a questi non è sembrato alla Commissione di poter trovare nell'elenco annesso a questo progetto di legge.

Quanto dal sindaco di Napoli viene richiesto per la tenuta di Quissisana, altrettanto verrà richiesto da Palermo per la Favorita, così altrettante lagnanze verranno da Livorno, dove la Casa Reale si spoglia del palazzo di residenza, e altrettante possono venire da altri luoghi. Con questo sistema non si arriverà di certo ad ottenere quella uguaglianza che la Commissione ha cercata tra i beni che dalla Corona si cedono allo Stato e quelli che dallo Stato si cedono alla Corona.

Quindi, se la Camera vuol transigere su questo, quanto a me non ho nessuna difficoltà, e dichiaro che sono pronto a cedere alla Casa Reale tanto Quissisana, quanto la Favorita di Palermo, quanto il palazzo di Livorno all'occorrenza; ma credo che la Commissione abbia compiuto il proprio dovere, quando ha cercato di ottenere dalla Casa Reale la cessione di beni che potessero portare un pareggio.

Quindi io non ho nessuna difficoltà per la parte mia a fare questa retrocessione alla Casa Reale; ma siccome non si debbono avere due pesi e due misure, così credo che naturalmente ne verrebbe il bisogno di cederle anche la Favorita di Palermo, ed accontentare anche in qualche modo Livorno sul palazzo di residenza, il quale, in luogo di mantenersi alla Casa Reale, potrebbe essere venduto al comune, con vantaggio tanto dell'erario quanto dei comuni medesimi. *(Ai voti! ai voti!)*

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Cortese. *Voci.* Ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. Debbo annunciare alla Camera che il deputato Lancia di Brolo propone che la Favorita di Palermo sia sostituita nel medesimo allegato da uno o da altri fondi che abbiano il medesimo valore.

Voci. La chiusura! Ai voti!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cortese.

CORTESE. L'onorevole Martelli-Bolognini si oppone alla proposta che noi abbiamo fatta, perchè non trova più il pareggio tra quello che la Corona darebbe e quello che riceverebbe.

Ci sono tanti sbilanci, che veramente mi pare che questo pareggio che non abbiamo raggiunto in nessun caso, non importi raggiungerlo neanche in questo. Ma l'onorevole Martelli-Bolognini ha fatto un pareggio

immaginario, perchè qui la tenuta di Quissisana figura per 300,000 lire; ma 300,000 lire li varrà la tenuta di Quissisana come luogo di delizie, come villa reale; ma quando da villa reale diventi proprietà del demanio e debba venderli, non varrà neppure 30,000 lire, perchè non si troverà chi sia tanto matto da spendere 300,000 lire per Quissisana.

L'onorevole Martelli-Bolognini diceva che nei dintorni di Napoli la Corona possiede già parecchi beni; ma egli s'inganna, poichè non ne ha, avendo ceduti quelli che aveva, quelli, cioè, di Portici e gli altri di Capodimonte...

Voci. Capodimonte no.

CORTESI... e a Capodimonte c'è un museo, e non è più villa reale.

Quindi, io pregherei la Camera di voler sottrarre questa tenuta di Quissisana dai colpi dell'onorevole Martelli.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. La Camera comprenderà che, quando la Commissione mostrò il desiderio di vedere aggiunti alcuni stabili alla lista di quelli che la Casa Reale doveva cedere, la Casa Reale ed il Ministero non potevano avere nessuna difficoltà ad aderirvi. Quindi furono aggiunti questi due fondi di Quissisana e della Favorita di Palermo. Però qualora alla Camera piacesse di adottare gli emendamenti degli onorevoli Lancia-Brolo e Cortese, io dichiaro che per parte del Ministero e per parte della Casa Reale non ci sarebbe nessuna difficoltà di accettarli.

Aggiungo poi che questi due stabili, secondo io credo, potrebbero essere venduti; ma non certamente con grande facilità, nè per il prezzo che sono valutati negli elenchi. Ma sono sicuro che per lire 30,000 sarebbe anche troppo facile trovare dei compratori.

D'altra parte non bisogna dissimularsi che la conservazione di questi stabili è un peso per la Casa Reale.

In sostanza, io dichiaro di rimettermi interamente alla volontà della Camera.

Riguardo poi agli altri locali che ho udito menzionare, come sarebbe il palazzo di Livorno, io credo che al demanio converrà esaminare se quel palazzo possa essere venduto al comune od alla provincia per usi pubblici.

Dopo queste dichiarazioni, non ho più nulla da aggiungere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Malenchini.

MALENCHINI. Io voglio fare un'osservazione a proposito del palazzo reale di Livorno ed accessori.

Le stesse ragioni che sono state addotte per giustificare la conservazione alla Casa Reale della tenuta di Quissisana di Napoli e della Favorita di Palermo, valgono ugualmente per il palazzo mediceo di Livorno a cui si attaccano le tradizioni del paese, che è nato, si può dire, col paese stesso, e che, quando venne la no-

tizia che sarebbe stato ceduto al demanio, produsse una penosa impressione nella popolazione.

Constatando questi fatti e queste ragioni io quindi farei preghiera alla Camera che, qualora cotesto palazzo mediceo dovesse effettivamente cedere al demanio, rimanesse bene inteso che il Governo avesse ad usare opportune facilitazioni alla provincia o al comune, che volessero acquistarlo per le loro convenienze.

Per conseguenza proporrei che il ministro fosse autorizzato fin d'ora a fare questa contrattazione in questi termini col municipio o colla provincia, e pregherei però la Camera di voler accettare quest'ordine del giorno:

« La Camera autorizza il Ministero a cedere il palazzo reale di Livorno ed accessori, secondo le convenienze della provincia o del comune, per un prezzo convenientemente ridotto sulla stima fatta dal demanio. »

Cotesta stima, salendo ad oltre 200 mila lire, dice il prezzo venale in tutto il suo rigore, e certo merita una notevole riduzione, in riguardo anche delle idee espresse.

La Camera, consentendo a lasciare fra i beni della Corona e Quissisana e La Favorita, bene intende che molto meno concede alla provincia o comune di Livorno, e vorrà però essere benevola alle facilitazioni che io le domando.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. Io mi permetto di far osservare all'onorevole Malenchini che l'approvazione del suo ordine del giorno non dispenserebbe il Ministero dal presentare poi un progetto di legge per l'approvazione di quel contratto che fosse stipulato tra il demanio e la provincia od il comune di Livorno, dappoichè un ordine del giorno non equivale certo mai ad una legge.

A me pare adunque che quando io prendo impegno dinanzi alla Camera di adoperarmi in modo che ci si possa intendere col municipio o la provincia di Livorno per la cessione di questo palazzo, salvo poi a presentare la legge alla Camera perchè essa la approvi, non occorra altro e non ci sia più bisogno di un ordine del giorno.

Egli parla di prezzo ridotto, intendiamoci. Io sono il primo a ritenere che per le stime che sono state fatte non è possibile vendere questo palazzo, perchè per un palazzo come quello non si trova facilmente un compratore; nel prendere questo impegno s'intende adunque che il prezzo dovrà essere discreto; ma in qualunque modo mi pare inutile votare un ordine del giorno su questo argomento.

La Camera poi giudicherà e del prezzo e di tutto il resto, o se non le piacerà quella proposta non approverà.

MALENCHINI. Ma queste ultime dichiarazioni che fa

l'onorevole ministro non mi pare che rispondano con precisione al concetto della mia proposta. Qui s'intende di prendere un impegno, per cui il Governo col consenso della Camera, dirimpetto a quanto è stato detto in proposito, faciliterà il passaggio di questi beni, che non si vuol conservati alla Casa Reale e per il prezzo e per ogni altra circostanza, faciliterà, dico, il passaggio di questi beni agli usi e alle convenienze della provincia, o dei comuni.

Accetto le dichiarazioni dell'onorevole ministro, poichè consentono alle facilità che ho proposto; escludono difficoltà sul prezzo, o altro. Quest'ultimo caso mi sembrerebbe un'ingiustizia, e non potrei acconsentirvi.

PRESIDENTE. Dunque ritira?

MALENCHINI. Ritiro secondo il concetto che ho espresso.

TOSCANELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su che cosa?

TOSCANELLI. Sono contrario a queste disposizioni.

PRESIDENTE. Ma viene a discutere sopra un altro argomento.

TOSCANELLI. Sono contrario alle disposizioni contenute nell'articolo primo, perchè esse, a mio giudizio, violano apertamente il disposto dell'articolo 19 dello Statuto. Infatti detto articolo stabilisce che la dotazione della Corona deve essere fissata in modo stabile e permanente per la durata di ogni regno, e che sopra di essa non si porti alterazione alcuna.

L'anno decorso fu votata dalla Camera una legge, presentata dall'onorevole Ministro Ferrara, intitolata: *Stabilimento definitivo della dotazione della Corona durante tutto il regno di Vittorio Emanuele II.* Questa dotazione, la quale era di 16 milioni e 250 mila lire, fu ridotta di tre milioni per atto generoso di S. Maestà, che nel 1864 rinunziò a detta parte, e fu ridotta di un altro milione appunto nell'anno decorso. Nella quale epoca la Camera approvò un disegno di legge, il quale, dopo l'aggregazione delle provincie venete, dopo questo fatto che la Commissione porta innanzi per giustificare la nuova modificazione, che si vorrebbe fare adesso, stabilisce in modo definitivo e stabile la dotazione della Corona in 12 milioni e 250 mila lire.

Ora, che a questa dotazione si portino dei cambiamenti, aumentando o diminuendo la cifra che si dà in numerario, o cambiando la natura dei beni che si danno, egli è certo che un notevole mutamento alla dotazione della Corona si arreca, onde manifestamente si viola il disposto dello Statuto. Oltre a ciò quando noi procedessimo in questa maniera, un anno dopo votata la legge, sarebbe un precedente che in avvenire potrebbe invocarsi per cambiare continuamente la dotazione della Corona. Ora lo Statuto, secondo me, nel suo spirito ha voluto evitare gli attriti che potevano verificarsi fra i vari poteri dello Stato onde ha voluto fosse stabilita

in modo definitivo al principio di ogni regno, per non essere successivamente alterata, la dotazione della Corona. Io credo che, quando noi votassimo questa legge, sarebbe un precedente in forza del quale le disposizioni dell'articolo 19 dello Statuto rimarrebbero lettera morta.

La Commissione cerca di scivolare sulla questione costituzionale, dicendo che qui si tratta di una vera e propria permuta, e nulla più di una permuta.

Prima di tutto io domando: può veramente farsi una permuta? Secondo le disposizioni dello Statuto io non lo credo, perchè quando in modo chiaro esso determina che non si debba portare cambiamento alcuno sopra l'assegno della lista civile, naturalmente contempla anche il caso della permuta: onde io ritengo che quando è stabilita per legge, in un modo definitivo per la durata di un regno, una determinata lista civile, non possa questa in verun modo alterarsi.

Quanto a quello che fu fatto l'anno scorso, e a quello che fu fatto dopo il 1860, dirò che nella relazione della Commissione della legge votata, or fa un anno, legge della quale fu relatore il nostro compianto collega, l'onorevole Ricci, fu sviluppata bene la questione costituzionale; e risulta che nel caso speciale l'anno decorso poteva farsi quel cambiamento, dopo il quale per altro non doveva mai più alterarsi il modo di essere della lista civile. Di più la Commissione, mentre ci parla di permuta, ingenuamente nel testo della relazione ci dice che il ministro delle finanze, sebbene sia stato richiesto e istantemente richiesto per fornire i dati diretti a fare conoscere qual era il valore dei beni che si cedono dal demanio alla Corona, e che dalla Corona si ritornavano al demanio, non ha potuto ottenere alcun dato per formarsi un concetto e un criterio esatto del valore di questi fondi; e ci dice che disgraziatamente non sono stati ad essa forniti che dei dati approssimativi.

A questo riguardo debbo semplicemente far osservare che, ad esempio, alla tenuta di Tombolo, la quale si cederebbe dal demanio alla corona... (*Mormorio*) è assegnato un valore di un milione e seicento mila lire; mentre questa tenuta è andata nelle mani del demanio soltanto da pochi mesi; e in conseguenza mancano assolutamente, in quel caso almeno, gli elementi per giudicarne il valore.

Io, che conosco benissimo quella vasta tenuta, perchè è nelle vicinanze del mio paese, ho la profonda convinzione che questa stima di 1,600,000 lire sia infinitamente al di sotto del vero. Noi abbiamo perciò una legge che si presenta sotto l'aspetto di permuta, mentre la Commissione stessa confessa di non avere gli elementi necessari per formarsi un concetto esatto circa il valore dei beni che si cederebbero, e di quelli che si ritornerebbero al demanio dello Stato. Oltre a questo nel progetto del signor ministro non vi era il palazzo della Favorita e la tenuta annessa, nè il casino

e la tenuta di Quissisana presso Napoli. È stata successivamente la Commissione, la quale avendo fatti degli esami approssimativi circa il valore dei beni dati da una parte e presi dall'altra, la quale ha trovato un tale sbilancio fra ciò che si dava e ciò che si riceveva, che ha invitato l'onorevole ministro a dare qualche cosa di più; e sono in questo modo scaturite fuori la tenuta della Favorita stimata 480 mila lire e quell'altra di Quissisana valutata 300 mila lire.

Indi la Camera comprenderà quanto sia necessario che le valutazioni e le stime dei beni che si danno e che si prendono, invece d'essere approssimative, siano esatte, e tali da far comprendere in che consista l'operazione.

Oltracciò io debbo far considerare alla Camera che, colle leggi votate in passato, essa manifestò il parere che fosse di convenienza distruggere le manimorte. Ora con questo sistema di assegnare tutti questi beni per dotazione della Corona si viene a creare una gran manomorta nello Stato con immenso danno della cosa pubblica, mentre in Inghilterra ed in altri paesi costituzionali, eccettuata la reggia e pochi altri immobili assolutamente necessari al suo splendore, tutta la lista civile consiste in numerario, e non c'è quest'immensa quantità di beni assegnati alla Corona. Pertanto, io dico che si lascino stare le cose come sono, o quando realmente vi si voglia portar sopra la nostra attenzione, se si crede di aumentare la lista civile, procuriamo di farlo in numerario effettivo, e togliamo dal paese questa grande manomorta, che reca gravissimi mali all'interesse generale della cosa pubblica.

Inoltre è mio dovere fare osservare, appunto sull'articolo 1 e sull'elenco che lo accompagna, che, indipendentemente da queste considerazioni di un ordine generale, le quali mi determinano a dare un voto contrario a questo disegno di legge, ve ne sono altre d'un ordine speciale, ma di grandissima importanza, e tali che m'indurrebbero a dare al medesimo un voto contrario.

Lasciamo andare che non si conosce il valore di questi beni, ma c'è una questione importantissima che si riferisce alla tenuta di Licola, situata presso Napoli, compresa nell'elenco degli immobili che si cedrebbero. In questa tenuta sono stati cominciati dal Ministero d'agricoltura e commercio dei lavori di bonificazione che, a quanto si ritiene generalmente, debbono arrecare un grandissimo vantaggio alle condizioni climatologiche di quei paesi.

La Commissione si è preoccupata di un argomento così importante, e l'onorevole ministro delle finanze ha dato ad essa le più ampie assicurazioni che i lavori saranno proseguiti; ma, a dire il vero, alle assicurazioni date dai ministri nel seno delle Commissioni non mi sono mai affidato, perchè queste assicurazioni hanno valore per quanto tempo resta al Ministero chi le ha fatte. Auguro all'onorevole ministro delle fi-

nanze, anche pel bene del paese, che egli vi resti lungamente; ma credo che egli vi rimarrà per minor tempo di quello che la tenuta di Licola sarà per rimanere fra i beni della Corona, qualora ad essa venga assegnata.

Ora, se la Commissione realmente si è preoccupata del gravissimo danno che potrebbe derivare alla provincia ed alla città di Napoli, qualora questi lavori di bonificazione non fossero proseguiti, invece di stare alle dichiarazioni dell'onorevole ministro, doveva proporre su questo punto una vera e propria disposizione legislativa, onde i lavori fossero positivamente proseguiti, e quei siti non rimangano soltanto luoghi da caccia e da pesca. La Commissione doveva fare in modo che l'assicurazione diventasse una certezza, e la Commissione non lo ha fatto. Lo stesso può dirsi dei sette mulini di Racconigi.

La Commissione ci fa sapere nella sua relazione che uno dei commissari si è grandemente preoccupato dell'immenso danno che deriverebbe a quella provincia quando quei mulini fossero distrutti e della credenza che c'era che realmente i mulini ceduti alla Corona avrebbero cessato di esistere.

Anche su questo la Commissione ci ripete che le più ampie assicurazioni sono state date dal signor ministro delle finanze: ed io pure nuovamente ripeto che a queste assicurazioni attribuisco un grande valore finchè il ministro è al suo posto, nessuno quando ha cessato di esservi.

Di più la Commissione ci aggiunge essersi preoccupata di un'altra questione molto importante, ed è che queste tenute le quali sono attualmente della Corona, e che si retrocedono al demanio, hanno una caterva di personale per la caccia, per la pesca, per il servizio equino, personale che andrebbe a carico del demanio qualora non fosse determinato il contrario in modo preciso. Ed anche su questo la Commissione ci ripete che ha avute le più ampie dichiarazioni nel suo seno dal signor ministro delle finanze.

Ma intanto, non ostante tutte queste dichiarazioni, il pericolo che questo numeroso personale venga a carico dell'erario vi è pur troppo.

Finalmente tratterò della questione speciale di Tombolo, che destava l'ilarità della Camera quando per la prima volta ne pronunziai il nome; ma io credo necessario che tutti gl'interessi particolari e generali siano difesi in questo recinto, e siano sviluppati i motivi per cui si crede che una data misura non debba essere adottata.

La Commissione, con mia immensa meraviglia, nella sua relazione ci dice, che crede opportuno di retrocedere questa tenuta alla Corona per fare il bene della città e pianure di Pisa e della città di Livorno; perchè, per giudizio di uomini competentissimi, si ritiene che qualora le boscaglie, le quali difendono quei territori dai venti marini, sparissero, ne deriverebbe gran

danno a quelle popolazioni, ed io convengo pienamente con la Commissione essere questo esattamente vero, come risulta dallo studio di uomini sapientissimi, e specialmente dalle dette osservazioni fatte dal chiarissimo professore Paolo Savi; ma la Commissione mi permetterà che io le dica che non conosce affatto le località, perchè se le avesse conosciute non avrebbe emesso questa proposta.

La tenuta di Tombolo si trova incastrata in quella di Coltano, e al disotto della tenuta verso Pisa e al disopra verso il mare, vi sono delle boscaglie di Coltano, le quali, anche ammesso che fossero distrutti i boschi di Tombolo, difenderebbero tutta la pianura pisana dai venti marini, quindi il pericolo, anche quando questa tenuta venga a cedere all'industria privata, in verun modo non sussiste.

Oltre a ciò, devo far osservare alla Camera che per una zona di circa un chilometro e mezzo, partendo dal mare, il suolo è arenario, ed è costituito dall'arena rilasciata dal mare che ogni anno si va ritirando. Quelle arene sono suscettibili della sola coltivazione del pino; non c'è altra pianta che vi vegeti. Ora, come è egli temibile, restituendo questi terreni all'industria privata, che questi boschi spariscano? Questo è assolutamente impossibile, perchè non è supponibile che della gente che acquistasse quei terreni volesse tenerli incolti.

Di più giova porre attenzione che in questi luoghi la rendita maggiore non consiste nel legno del pino, ma nel suo frutto; e la Camera forse si meraviglierà, ma io l'assicuro che soltanto di pinoli, questa tenuta di Tombolo, rende fra le 50 o 60 mila lire all'anno. Anche quando questa tenuta fosse venduta a privati, la Camera può esser tranquilla che anche se non fosse esatto quello che ho detto intorno alla posizione topografica, le boscaglie che difendono la pianura dai venti marini ci saranno sempre perchè, come non sarebbe a temersi venisse atterrato un bosco di ulivi e d'aranci, così non può supporre lo sia un bosco destinato a produrre pinoli. Indipendentemente dal fin qui discorso, la provincia appena sentì che questo fondo veniva indemanato, studiò la questione se veramente c'era qualche metro di terra in cui fosse utile mantenere il bosco, ed era disposta a comprarlo; quindi per nessun lato questo pericolo si potrà mai verificare.

Invece la cosa sta molto diversamente.

Chi è di voi che, con grandissima meraviglia, non abbia percorso il tratto da Firenze a Livorno per Pisa; e, dopo avere attraversato una pianura fertilissima, la vallata dell'Arno magnificamente coltivata, non sia compreso di meraviglia nel vedere fra Pisa e Livorno un lago, una pianura incolta e malsana, dove crescono delle piante palustri; ebbene quella pianura è precisamente la tenuta di Tombolo; e quella pianura in brevissimo tempo può divenire fertilissima, con grandissimo vantaggio di quelle due popolose città, perchè il livello dell'Arno ha un comando sopra a quella pia-

nura, in modo che con moltissima facilità potrebbe essere colmata, ed indi coltivata; mentre invece, ceduta alla Corona, non lo sarà; perchè questi luoghi, per la posizione in cui si trovano, sono adattati alla caccia ed alla pesca, e non lo sarebbero altrimenti quando venissero colmati. Ora io debbo far osservare alla Camera che questa non è una supposizione, e che io non vengo qui a far l'ingegnere senza saperlo.

L'arcivescovo passato, che era l'usufruttuario di questa tenuta, incominciò i lavori di colmate, e nel corso di pochissimi anni furono colmati oltre a 300 ettari di terreno. Accaduta la riunione delle provincie toscane al regno, s'incominciò immediatamente a parlare della legge d'incameramento, e naturalmente tutti i lavori sono stati sospesi. Ma io posso assicurare nel modo il più formale la Camera che, quando quella tenuta sia venduta e ceduta all'industria privata, in brevissimo tempo quel luogo malsano, che esala dei miasmi fetidissimi che nucono a due delle più popolose città del regno, intendo dire Livorno e Pisa, si trasformerà completamente; e noi non vedremo più quello sconcio attraversando quei luoghi coperti di piante palustri, e che emanano delle esalazioni malsane.

La Commissione ci dice che si è preoccupata altresì della questione delle servitù che sono sopra quella tenuta.

Bisogna che la Camera sappia, come, del resto, forse avrà detto l'onorevole Malenchini avanti che io arrivassi in questo recinto, che moltissime famiglie di Pisa e di Livorno ricavano grandissimo vantaggio da questa tenuta, perchè su di essa vi è il diritto di pesca, di caccia e di legnatico per parte dei cittadini di Pisa e di Livorno. Tutte le povere famiglie vanno in questa tenuta a prendere legna; e noti bene la Camera che si tratta di migliaia di famiglie che assolutamente non spendono nelle legna per riscaldarsi, unicamente perchè le vanno gratuitamente a prendere in questa tenuta. Di più vanno a cacciarvi, a pescarvi, ed il numero dei cacciatori e dei pescatori, che su questa tenuta fino ad ora ha vissuto, è immenso.

Egli è naturale che questi diritti debbano cessare quando cambia la natura del luogo, e quando questo suolo, invece di essere boschivo e palustre, diventasse una ridente campagna, perchè allora vi è un corrispettivo; da un lato vi sono dei danni, dall'altro vi sono dei grandi vantaggi. Ma come? Questi immensi vantaggi che traggono gli abitatori di quelle due popolose città, che sono servitù vere e proprie, devono sparire, mentre la tenuta rimane nella sua attuale condizione? Io non so concepirlo; mi parrebbe un'immensa ingiustizia.

Anche sopra questo punto la Commissione ci dice che l'onorevole ministro delle finanze, al solito, ha date le più ampie assicurazioni che queste servitù rimarranno, che si potrà andare a far legna, a pescare

ed a cacciare; che sarà data una zona competente di terra appunto per esercitarvi la pesca e la caccia. Questa zona competente, siccome nel fatto la tenuta è adesso già amministrata dagli impiegati della Corona, consiste in pochissimi ettari di terreno. Appena fu aperta questa famosa zona competente, vi convennero a frotte i cacciatori da Pisa e da Livorno, ed erano tanti, che l'un l'altro si correvano dietro, e cominciarono a cogliersi coi fucili, e si finì che, dopo ventiquattro ore, non vi era più nulla, nemmeno le mosche da cacciare. (*ilarità*)

Quindi vede la Commissione quanto valga quest'assicurazione del signor ministro circa questa zona competente di terra, su cui potrà esercitarsi il diritto di caccia e di pesca.

Ora, io non so comprendere perchè la Commissione, invece di preoccuparsi tanto, non traducesse queste cose in vere e proprie disposizioni legislative, onde, quando questa legge fosse approvata, assicurasse che questi inconvenienti o non si verificherebbero, o si verificherebbero in una proporzione minore.

Per tutte queste ragioni io conchiudo che, nel mio modo di vedere, la legge non è abbastanza studiata; che alla Commissione sono mancati gli elementi sufficienti per studiarla. Non è abbastanza studiata perchè, come confessa la Commissione, non ha avuto elementi sufficienti per riconoscere il valore dei beni dati e di quelli da ricevere; non è studiata abbastanza, perchè i danni previsti non sono riparati dalle dichiarazioni del signor ministro, nè queste dichiarazioni sono tradotte in disposizioni legislative; non è studiata abbastanza, perchè non si è riparato in un modo sicuro all'inconveniente della cessazione delle servitù, rimanendo la natura del suolo tal quale è: e particolarmente poi non è stata abbastanza studiata, perchè la Commissione in tutta la sua relazione non ci fa motto che l'anno decorso si fosse votata una legge la quale *stabiliva in modo definitivo la dotazione della Corona*, onde io devo supporre che la Commissione se la fosse dimenticata. Onde è ben naturale che la Commissione non conoscendo questa legge che stabilisce in modo definitivo la dotazione della Corona, le siano mancati gli elementi necessari per giudicare della questione costituzionale.

Per questi motivi propongo alla Camera di rinviare la legge alla Commissione, affinchè sia meglio studiata, e dopo ulteriori studi sia portata nuovamente alla Camera.

Devo pure osservare che sono state fatte parecchie petizioni su questo argomento, e desidererei che l'onorevole relatore si compiacesse darne comunicazione alla Camera.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. L'onorevole Toscanelli è venuto, parmi un poco tardi, a sollevare una questione che non solo avrebbe dovuto essere sollevata nella discussione generale, già stata chiusa, ma

anzi avanti la discussione generale, imperocchè essa è una vera e propria questione pregiudiziale. (*Segni di assenso*)

Io dunque potrei in certo modo limitare la mia risposta a queste poche parole, giacchè la Camera ha deliberato di passare alla votazione degli articoli della legge che le sta attualmente davanti.

Pur nonostante, siccome nel suo discorso egli ha addotti alcuni argomenti i quali si riferiscono anche all'articolo 1 della legge, io, soprattutto a questi argomenti mi credo in dovere di rispondere, e di rispondere con un certo sviluppo.

Lascierò da parte adunque la questione costituzionale, che sarebbe stata, come io avvertiva, una questione pregiudiziale.

Sebbene anche su cotesto argomento sarebbe facilissimo rispondere all'onorevole Toscanelli, imperocchè più volte la Camera è stata chiamata a pronunciarsi su questa medesima obbiezione; e quando si è trattato di modificazioni negli elenchi dei beni assegnati alla Corona, e di vere e proprie permuta, come egli dice, non si è mai tenuta, a rigor di termine, a quell'articolo 19 dello Statuto, il quale, se da una parte dice che per l'avvenire la dotazione sarà stabilita per la durata di ogni regno, non dichiara però che sarà stabilita senza che si possa fare neppure una permuta di beni stabili. L'onorevole Toscanelli è venuto a fare delle osservazioni sopra i prezzi attribuiti alle diverse tenute che formano argomento di queste permuta. E soprattutto si è fermato davanti a questa cifra di 1,600,000 lire della tenuta del Tombolo, che, secondo lui, è una cifra molto al di sotto del vero. Ma io potrei certamente rispondere all'onorevole Toscanelli essere molto probabile che tali cifre, riportate in questi elenchi, non siano quali verrebbero da stime esattissime, ma che, ad ogni modo, ci saranno dei compensi fra una cifra e l'altra. Per esempio, i sette milioni di cui ha parlato, che sono stimati per 500,000 lire, danno una rendita di 14,000 lire.

Egli vede adunque che ci sono dei compensi in caso che la tenuta del Tombolo fosse stata stimata al di sotto del vero.

Del resto, se si vuole stare al quadro che egli ci ha fatto di quella tenuta da lui descritta, come una vasta palude, con delle macchie inestricabili, non mi pare che ci sia da aspettarsi per un fondo di quel genere un prezzo eccessivo come se fosse terreno coltivato. Egli ha richiamato l'attenzione della Camera sulla necessità di verificare e di cercare che tornino esattamente tutte codeste stime. Ma io mi permetto di ricordare alla Camera che non si tratta qui nè di una cessione nè di una vendita. In questo caso intenderei che si volesse appurare l'esattezza del prezzo, ma per la dotazione immobiliare della Corona, mentre la proprietà resta allo Stato, e mentre il Re non esitò a rinunciare a 4 milioni della sua lista civile, non mi pare

che stia nella dignità della Camera di venire a sofisticare sopra poche centinaia di lire di più o di meno che possa valere un fondo.

Il grande spavento dell'onorevole Toscanelli è che questa vasta manomorta abbraccierà, secondo lui, tutto lo Stato.

Io vi dirò che nelle tradizioni e nei desiderii della Casa Reale c'è stato sempre quello di diminuire il più possibile questi possessi territoriali e fondiari; senonchè si è verificata poi la necessità di lasciarli ed anche, qualche volta, di aumentarli. Furono fatte delle petizioni dalle popolazioni, e voi ne avete l'esempio in questa stessa seduta, nella quale sono già venuti vari emendamenti per far conservare alla lista civile alcuni fondi che la Casa Reale aveva abbandonati, voi avete udita la petizione del sindaco del comune ove è situato Quissisana. Ed io ho qui un dispaccio del prefetto di Palermo, nel quale mi si annunzia che quel municipio chiede che si mantenga alla Casa Reale la Favorita. Non leggo per intero tale dispaccio per non far perder tempo alla Camera, ma, se essa ne esternasse il desiderio, lo potrei leggere.

Ecco la ragione per la quale siamo costretti in Italia a conservare questa vasta manomorta, la ragione politica; e sono persuaso che ciascuno di voi può attestare il rincrescimento provato nella propria provincia o nella propria città, quando la Casa Reale ha ceduto al demanio uno stabile, una villa in esse situata.

Ecco il motivo che rende necessaria questa così detta vasta manomorta, di cui si lamenta l'onorevole Toscanelli.

Provate a togliere da tutte le parti d'Italia i palazzi reali e ridurre il Re a due o tre tenute, e vedrete come da tutte le parti i municipi e gli stessi deputati verranno a fare delle rimostranze perchè ciò non si verifichi.

TOSCANELLI. Domando la parola per un fatto personale.

CAMBRAJ-DIGNY, ministro per le finanze. L'onorevole Toscanelli domanda la parola per un fatto personale, io veramente credo di non avergliene dato occasione, ma glie la darò subito. *(ilarità)*

Scommetto che, se si trattasse di cedere al demanio il palazzo reale di Pisa e le sue dipendenze, egli sarebbe il primo a venire a gridare contro codesta cessione, codesto passaggio al demanio. *(Risa di approvazione)*

L'onorevole Toscanelli ha parlato alla Camera del bonificamento della tenuta di Licola, ed ha messo quasi in ridicolo le assicurazioni che il ministro ha date, che cioè i lavori di bonificamento della tenuta di Licola sarebbero continuati quando essa apparterrà alla Casa Reale, nello stesso modo che si fanno le bonifiche sopra tutti i terreni dei privati in quelle vicinanze. Io mi limiterò qui a fare una semplice osservazione. È verissimo, in generale, che quando un ministro

ha dato un'assicurazione, se egli se ne va, tale assicurazione cade con lui: ma questo non è il caso: io prego la Camera e l'onorevole Toscanelli di osservare che, quando il ministro ha data questa assicurazione, era autorizzato a darla; dimodochè non è permesso all'onorevole Toscanelli di diffidare.

Venendo ora alla tenuta di Tombolo, l'onorevole Toscanelli ha annunziato alla Camera che egli conosce benissimo la località. Ma mi permetta di dirgli che il ministro delle finanze, appunto in questo caso, la conosce al pari di lui, e fors'anche un po' meglio di lui; giacchè, per esempio, il ministro delle finanze sa che la gran palude che si traversa per andare da Pisa a Livorno non appartiene al Tombolo, ma appartiene alla tenuta di Coltano... *(ilarità)*

TOSCANELLI. Una porzione.

CAMBRAJ-DIGNY, ministro per le finanze. Tutto quello che è sulla riva sinistra del canale: sulla riva destra non ci sono che piccole pozzanghere, e non c'è più palude.

Quanto alla tenuta del Tombolo, voi avete udito, o signori, dall'onorevole Toscanelli stesso, come si ritenga importantissimo per la salubrità delle pianure pisane che siano conservate le boscaglie lungo il mare, le quali costituiscono, quasi per intero, quella tenuta. L'onorevole Toscanelli dice che, per mantenere queste boscaglie, sarebbe più opportuno venderle ai privati. Ora, signori, su quest'argomento io non insisterò: è cosa notoria che le grandi boscaglie, se si vogliono conservare, debbono essere lasciate in proprietà allo Stato, ovvero alle manimorte, altrimenti l'interesse privato o prima o poi le distrugge. Ed appunto per questo motivo io ho insistito perchè la tenuta del Tombolo passasse alla Casa del Re; perchè in questo modo soltanto io ho fiducia che la boscaglia sarà conservata. *(Bravo!)*

Altrimenti è evidente che qualora gli interessati di Livorno e di Pisa cominciassero a comprare a piccole porzioni la tenuta del Tombolo, tra 8 o 10 anni non ci sarebbe più una pianta, ed io sono sicuro parimente che in quel caso tutti i pretesi diritti di legnatico, di pesca e di caccia se ne andrebbero in fumo.

Voci. Dice benissimo! È vero!

CAMBRAJ-DIGNY, ministro per le finanze. Che conseguenza porterebbe poi la distruzione di codesta boscaglia?

Signori, voi l'avete udito, quei territori sono tutte arene portate dal mare, ove non è possibile nessuna agricoltura, quindi si avrebbe un terreno incolto tra Pisa e Livorno, il quale, allontanandosi il mare, come fa sempre, non farebbe che estendere le vaste paludi che già coprono quelle contrade.

L'onorevole Toscanelli ci ha detto che sarebbe stato volentieri quel fondo comprato dalla provincia di Pisa per mantenere la boscaglia, io mi permetto di crederlo sino ad un certo punto. In questi ultimi tempi mi sono

trovato io pure nei Consigli provinciali che hanno trattato di acquistare la boscaglia delle montagne vicine nell'interesse della salubrità della pianura. Si sono fatte delle trattative col demanio; ma, siccome il prezzo non poteva essere molto ridotto, non si è fatto niente, e lo stesso accadrebbe della tenuta di Tombolo col Consiglio provinciale di Pisa.

L'onorevole Toscanelli ci ha fatto un quadro della malsania che tramandano le paludi della pianura pisana. Egli però mi permetta di dire che questo non è esatto. Nella pianura pisana non vi sono le febbri come nel littorale inferiore a Livorno; nella pianura pisana le paludi esistono, le paludi si potranno forse un giorno colmare, però si è sempre ritenuto che la colmatatura di quelle paludi sarebbe stata più pericolosa che utile a quelle due grandi città che le avvicinano, imperocchè ognuno sa che è appunto nel corso di codeste operazioni che davvero vengono le febbri e le malattie. Questa è la vera ragione per cui non si sono mai intrapresi colà quei lavori di bonifica che si sono intrapresi nella maremma inferiore.

D'altronde sappiamo bene, o signori, che la finanza italiana non sarebbe adesso nel caso d'intraprendere codesti lavori, i quali inutile sarebbe sperare che potessero essere intrapresi a carico di privati.

L'ultima argomentazione dell'onorevole Toscanelli ha l'apparenza di essere anche più grave di tutte le altre. Egli vi ha parlato di diritti di servitù di pesca, di caccia, di legnatico. Ora, signori, precisiamo un poco le cose come veramente stanno.

La tenuta di Tombolo apparteneva all'arcivescovo di Pisa, il quale dava tutti gli anni alle popolazioni dei contorni 800 permessi di caccia e di pesca, e non so quante centinaia di permessi per raccogliere legna secche; nè alcuno cacciava nè pescava nè faceva legna senza permesso.

Ora, se queste popolazioni avevano bisogno del permesso dell'arcivescovo per raccogliere le legna e per andare alla caccia o alla pesca, mi pare che questa sia la più manifesta prova che codesti diritti, che codeste servitù non esistono che nella immaginazione dell'onorevole Toscanelli...

TOSCANELLI. Se le è immaginate anche la Commissione.

MARTELLI-BOLOGNINI, relatore. No.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Io ho dichiarato alla Commissione che S. M., considerando che in codesti modi quelle popolazioni trovano delle risorse e dei vantaggi, aveva disposto perchè i permessi fossero dati ancora nell'avvenire, e quanto alla caccia, fossero limitati a quei luoghi dove la caccia veramente si fa dagli esercenti la professione; perchè è bene sapere che vi sono cacciatori di due categorie, quelli che vanno a caccia per divertimento e quelli che vanno a caccia per guadagnare, in certi mesi dell'anno, nell'epoca, cioè, del passaggio degli animali acquatici. Questi ultimi, natural-

mente, vanno volentieri a caccia là dove gli animali si fermano, cioè, lungo le paludi, ed è appunto in quei luoghi che i permessi sono stati dati, e vi è l'intenzione di continuare a darli.

Ora, quando col passaggio alla Casa del Re noi conserviamo la boscaglia che difende la pianura e ne mantiene la salubrità, conserviamo la facoltà alle popolazioni povere di andare a raccogliere le legna, e conserviamo ai cacciatori di mestiere la facoltà di andare a caccia nei soliti mesi, io credo, signori, che abbiamo raggiunto gli scopi che si proponeva l'onorevole Toscanelli, il quale anzi, per raggiungerli, vi suggeriva di vendere la boscaglia, e di lasciarla per conseguenza tagliare, di che tutta quella gente, io credo, sarebbe pochissimo contenta, pochissimo grata all'onorevole Toscanelli.

Dopo tutto quello che ho avuto l'onore di dire alla Camera, mi pare che le cessioni e le operazioni fatte in questa legge siano completamente giustificate, e che non sarebbe nella dignità della Camera di mettere in tanti articoli queste condizioni dell'osservanza delle quali essa non può dubitare.

MARTELLI-BOLOGNINI, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola l'ha chiesta l'onorevole Toscanelli per un fatto personale, ma parmi veramente che fatto personale non ci sia.

TOSCANELLI. L'enuncierò, e la Camera vedrà se c'è o no il fatto personale.

PRESIDENTE. L'enunci.

TOSCANELLI. Come rappresentante gli interessi della nazione, so che qui debbo tutelare questi interessi, e che il Re è irresponsabile; onde in tutto il mio discorso mi sono sempre contenuto nei limiti costituzionali, cosa che non ha fatto in verun modo, e con mio rincrescimento, il signor ministro. (Bravo! a sinistra)

MARTELLI-BOLOGNINI, relatore. Chiedo di parlare.

TOSCANELLI. Io non entrerò nei particolari; ma il signor ministro non l'ha fatto. Indi io in questo vedo un fatto personale (*Ilarità*), in quanto che il signor ministro coi suoi frizzi e coi suoi sarcasmi ha voluto insinuare alla Camera che io avessi mancato a quelle regole che come deputato debbo osservare in questo recinto. Io so che il Re è irresponsabile, che responsabili sono i ministri. Tutta la responsabilità della legge è del signor ministro delle finanze. Io suppongo che egli non abbia nemmeno interrogato S. M., che S. M. non ne sappia nulla. Io non considero che l'interesse della nazione, e conforme ad esso agisco e depongo il mio voto nell'urna.

Giacchè ho la parola, e siccome io dovrei ancora prenderla (*A destra.* Ah! ah! — *A sinistra.* Parli! parli!) io ho fatto male a domandarla per un fatto personale, ma non me ne pento. (*Ilarità*)

PRESIDENTE. Onorevole Toscanelli, perdoni. Ella ha parlato per un fatto personale, ed ora vorrebbe parlare in merito...

TOSCANELLI. No. Io seguito a parlare per il fatto personale.

Voci a sinistra. Parli! parli!

PRESIDENTE. Scusino; vi sono degli altri oratori iscritti, nè si può ledere il loro diritto per secondare il desiderio dell'onorevole Toscanelli. Se egli intende di parlare sul fatto personale, che io credo però già esaurito, può terminarlo.

TOSCANELLI. Io non l'ho pur anco completissimamente esaurito.

PRESIDENTE. Lo esaurisca completamente.

TOSCANELLI. Io non mi pento di aver domandata la parola per un fatto personale, perchè in verità non credo che gli argomenti addotti contro il mio discorso abbiano fatta una grande impressione. Ma, siccome la mia proposta consisteva nel chiedere che la legge fosse rinviata alla Commissione, e il signor ministro ha osservato che questa proposta doveva farsi nella discussione generale, così io la modifico in questo senso, che sia rinviato l'articolo 1 alla Commissione. Questo si può fare.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Cicarelli. Rinunzia a parlare?

CICARELLI. Se si passa ai voti, rinunzio.

Voci. Rinunzia! rinunzia!

PRESIDENTE. Allora la parola spetta all'onorevole Martelli-Bolognini.

MARTELLI-BOLOGNINI, relatore. Dirò solo due parole, poichè dopo la replica dell'onorevole ministro all'onorevole Toscanelli, il compito del relatore si è d'alquanto abbreviato, e debbo soltanto purgare la Commissione da due accuse assai gravi che l'onorevole Toscanelli le ha lanciate.

La prima accusa mossa dall'onorevole Toscanelli consiste in ciò che la Commissione sarebbesi accontentata di semplici dichiarazioni dell'onorevole ministro per le finanze.

A questa rispondo che, quando una Commissione dichiara formalmente in un documento che deve far parte degli atti del Parlamento, ha da ritenersi che l'onorevole ministro sia impegnato non solo per sè, ma ancora per la Casa Reale, la quale è pure in causa tuttavolta che si tratta di beni immobiliari della Corona. La Commissione ritiene che dalla Corona venne formalmente preso l'impegno d'assegnare alcune convenienti zone della tenuta di Tombolo e di quelle di Coltano alla caccia ed alla pesca rispettivamente delle provincie di Livorno e di Pisa.

La Commissione inoltre crede che sarà ammesso l'uso del legnatico nei limiti che saranno convenienti, e che tutte le dichiarazioni alle quali essa accennò nella sua relazione saranno mantenute. Mi pare che queste per la Camera siano garanzie tali da escludere il bisogno di tradurre le fatte dichiarazioni in altrettanti articoli di legge.

La seconda accusa fatta alla Commissione dall'ono-

revole Toscanelli è quella di non avere tenuto presente l'immenso numero di petizioni che sono pervenute alla Camera.

Mi fo garante verso l'onorevole Toscanelli che alla Commissione non giunse alcuna petizione relativa al Tombolo o ad altro; quindi non so comprendere di quali petizioni dovesse ella tenere conto. Non ne ho vista alcuna, ed asserisco ciò in modo formale ed assoluto.

Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Comin.

CICARELLI. Io aveva chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Ella ha rinunciato alla parola, e il deputato che rinunzia a parlare non ha più diritto al suo turno d'iscrizione.

CICARELLI. Non ho rinunciato: mi limitai a dire che se la Camera intendeva di passare alla votazione, avrei rinunciato; ma se debbono parlare altri, reclamo il diritto che mi spetta.

Voci. No! no! Nè lei, nè altri!

PRESIDENTE. Il solo che abbia parlato fu il relatore, e questo è conforme all'uso seguito dalla Camera. La discussione generale fu esaurita; siamo all'articolo 1.

Ora la parola spetterebbe all'onorevole Comin.

COMIN. Domando solo un chiarimento all'onorevole ministro delle finanze. Non intendo affatto di riaccendere la guerra fra Fiorentini e Pisani, dacchè finì senza sangue. (*ilarità*)

Vedo qui nell'elenco, che l'onorevole ministro delle finanze fa passare dal patrimonio della Corona al demanio dello Stato, alcune tenute che sono nelle provincie meridionali.

Siccome questo è accaduto altre volte, e siccome queste tenute sono andate in grave deperimento, io vorrei sapere dall'onorevole ministro delle finanze quello che egli intenda di fare, in un tempo concreto di questi beni.

Dico questo perchè la villa reale di Portici che è una villa delle più splendide del mondo, è ridotta in uno stato deplorabile, è stata, per usare una frase dell'onorevole mio amico Asproni, saccheggiata. Si sono portati via gli specchi, si sono rotti gli stucchi, si sono vendute le piante di mandarini e di aranci a lire cinque l'una, si sono raschiati i muri, si è rovinato e devastato tutto.

Io credo che sia del decoro del Governo, come di quello del paese, che ville di tale magnificenza non vadano perdute, solo per essere nelle mani del demanio.

PRESIDENTE. Sono già stati fatti questi eccitamenti al ministro dall'onorevole Massari e l'onorevole ministro ha risposto.

COMIN. Mi duole di non essermi trovato presente.

PRESIDENTE. Vi sono intorno all'articolo 1 tre proposte, una che è più larga, poichè è sospensiva, del deputato Toscanelli, cioè che sia rinviato alla Commissione per meglio studiarlo.

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Lo metto ai voti.

(Dopo doppia prova e controprova, la Camera rigetta la proposta del deputato Toscanelli.)

Vi sono due altre proposte.

Una riguarda il secondo allegato, ed è degli onorevoli Assanti, Cortese, De Martino, Gigante ed altri: essi propongono che nell'elenco *B* si sopprima il numero 7, *Napoli, Casino e tenuta di Quissisana*.

Questa proposta è accettata dal Ministero.

La pongo ai voti.

(È approvata.)

L'onorevole Lancia di Brolo propone di sopprimere, nello stesso allegato *B*, il numero 6, *Palermo, la Favorita e proprietà annesse*.

Anche questa proposta è stata accettata dal Ministero.

La pongo ai voti.

(È approvata.)

Do nuovamente lettura dell'articolo 1 per porlo ai voti.

« Art. 1. La dotazione immobiliare della Corona è composta degli stabili compresi nell'unito elenco. »

MONTI CORIOLANO. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Dichiarazione su che?

MONTI CORIOLANO. Come membro della minoranza della Commissione, che non ha ancora parlato, credo mi sia permessa una dichiarazione.

PRESIDENTE. Parli pure.

MONTI CORIOLANO. Io appartengo alla minoranza della Commissione, e non tanto per le ragioni sin qui esposte, quanto per le accidentalità che si verificano nei tenimenti di Tombolo e di Licola, credo che a questi possessi sieno insiti delle contrarietà inevitabili, le quali, più o meno fondatamente, comunque nel pubblico, non cesseranno di sussistere. Pel passaggio quindi di tali beni alla Corona prevedo che le contrarietà stesse seguiranno il cambiamento di proprietà, ed è facile arguire dove in effetto andranno a scaricarsi. Perciò credo che la Corona sia stata non bene consigliata ad inserire nella sua dotazione immobiliare i detti tenimenti.

Per queste ragioni io sono nella minoranza della Commissione, quasi, direi, per un rispetto alla Corona stessa perchè, ripeto, stimava prudente le fossero risparmiate contrarietà a riguardo degli accidenti a cui, forse per colpa dell'amministrazione, il pubblico potrebbe non fare abbastanza giustizia nel giudicare a chi si riferiscono.

Del resto non sono sfavorevole alla legge, e, la voterò a fronte del desiderio del suo migliore indirizzo.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti l'articolo 1.

(È approvato.)

« Art. 2. I beni fino al presente assegnati alla Co-

rona e non compresi nel detto elenco saranno restituiti al demanio dello Stato al 1° novembre prossimo venturo.

« Per l'epoca stessa saranno consegnati alla Corona i beni compresi nel detto elenco, che ora si trovano in possesso del demanio. »

(È approvato.)

« Art. 3. I redditi e i carichi dei beni che passano dalla Corona al demanio, o viceversa, spetteranno all'amministrazione cedente per le proprietà urbane fino a tutto ottobre prossimo venturo, e per le proprietà rurali fino alla fine dell'annata agraria in corso.

« Da queste epoche in poi tutti i redditi ed i carichi inerenti ai detti beni, compresi gli stipendi del personale che vi è addetto, saranno a beneficio ed a peso dell'amministrazione ricevente. »

MUSSI. Domando la parola.

Io domando semplicemente uno schiarimento alla Commissione ed al signor ministro per le finanze.

Il signor marchese Fagnani in Lombardia abbandonò un grasso patrimonio immobiliare, che si estendeva anche in gran parte nelle antiche provincie, e lo lasciò alla compagnia di Gesù, sostituendo, in caso di soppressione della benemerita compagnia, la Real Casa di Savoia.

Per molti anni furono su questo patrimonio pagate le imposte pubbliche dalla Lista civile; successivamente furono rifiutate, considerando questi beni come parte della dotazione della Corona.

Se effettivamente i beni ex-Fagnani entrano nella dotazione della Corona, fu giustificato il rifiuto delle imposte; ma se formano parte del patrimonio particolare di S. M. il Re, allora dovrebbero essere sottoposti alla imposta come tutti gli altri beni.

Io non avendo in argomento delle notizie abbastanza positive, mi permetto di rivolgermi per uno schiarimento alla Commissione o al signor ministro per le finanze.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Mi spiace di non essere in grado di dare lo schiarimento richiesto dall'onorevole Mussi su questo particolare oggetto.

Se desidera prenderò cognizione della cosa, e in altra occasione potrò dargli tutti i ragguagli opportuni.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 3 di cui ho dato lettura.

(È approvato.)

« Art. 4. Si faranno le occorrenti riforme all'inventario generale dei beni della Corona per comprendervi i nuovi beni assegnati e per escluderne i ceduti. »

(È approvato.)

« Art. 5. È fatta facoltà al Governo di regolare, d'accordo col Ministero di Casa reale, mediante permuta coi proprietari limitrofi, i confini delle tenute della Petraia, di Poggio a Caiano, di San Rossore, e dei terreni per le scuderie della Pace in Firenze.

« È pure fatta facoltà al Governo di addivenire, col

patrimonio particolare di Sua Maestà, all'atto di cessione di proprietà del castello di Racconigi, parco, beni e molini dipendenti, ricevendo in permuta, previo estimo di periti in base al reddito, beni di proprietà privata di Sua Maestà, facenti parte della tenuta di Casanova nella provincia di Torino, od altri stabili acquistati già in proprio da Sua Maestà, che dovranno però restare incorporati a quelli della dotazione della Corona. »

(È approvato.)

Si procederà alla votazione...

VILLA VITTORIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Villa.

VILLA VITTORIO. Prima che si proceda o alla votazione della legge, o alla discussione di altro progetto, io desidererei di rivolgere una preghiera al signor ministro delle finanze per cosa che ha una attinenza veramente diretta col progetto di legge ora discusso.

Il signor ministro delle finanze sa che una delle tenute che dalla Corona passano al demanio è la Villa della Regina situata sui colli di Torino. Sua Maestà il Re concedeva questa Villa della Regina in uso all'Istituto Nazionale delle figlie dei militari italiani. Come tutti sanno, questo istituto è nato col denaro del paese, e sta per aprirsi appunto in quella Villa il collegio di educazione per le figlie dei militari di più agiata condizione. La cessione fu regolarmente fatta; si stanno anzi praticando le riparazioni che sono necessarie per adattare il palazzo di quella Villa all'uso cui è destinato.

Sarebbe veramente necessario che il signor ministro delle finanze, ove mai asseconducesse il desiderio già manifestato dal Re, espresso dalla Nazione, quello cioè di continuare a lasciare all'Istituto Nazionale dei figli di militari l'uso di quel locale, volesse avere la compiacenza di fare studiare il progetto di legge a questo uopo occorrente, e presentarlo il più presto possibile alla Camera, perchè, in questo caso, non vi sarebbero più motivi di interruzione, e si potrebbero quindi nell'Istituto medesimo operare quei cambiamenti che sono necessari per adattarlo all'uso che gli è stato assegnato.

Io spero che il signor ministro delle finanze vorrà in questa cosa interpretare degnamente l'intenzione del paese e quella del Re che asseconduca assegnando a questo istituto la Villa della Regina.

CAMBRAV-DIGNY, *ministro per le finanze*. Io entro interamente nelle vedute dell'onorevole Villa; e prendo volentieri l'impegno di presentare un progetto di legge nel senso che egli ha indicato. Solamente osservo che sarà difficile poterlo presentare e discutere in questo brevissimo scorcio di Sessione.

Appena la Camera sarà riunita di nuovo, questo progetto di legge sarà ad essa sottoposto.

Del resto, dovendosi aprire trattative col municipio

di Livorno, non ho difficoltà di comprendere, se è possibile, nello stesso progetto di legge anche quello che riguarda la Villa della Regina.

DE FILIPPO, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE FILIPPO, *ministro di grazia e giustizia*. Mentre io era assente dalla Camera, l'onorevole Mussi, per quanto mi è stato riferito, mi ha rivolte parole di censura, osservando che io abbia mancato ad una parola che a lui aveva data, e più che a lui, alla Camera.

Infatti egli ha rilevato che, quando domandò di interpellarmi sul modo con cui era stata eseguita e si eseguiva la legge sulla soppressione delle corporazioni religiose nelle provincie lombarde, io gli dichiarai che avrei risposto a quest'interpellanza quando fosse stato esaurito l'ordine del giorno di quella mattina.

Intanto, essendo colla votazione della legge sulle ferrovie calabro-sicule esaurito quell'ordine del giorno, egli ha creduto di poter asserire che io non mi sono trovato presente alla Camera per impedire che quest'interpellanza avesse luogo.

Io non so veramente chi dei due abbia mancato alla parola...

MUSSI. Domando la parola.

DE FILIPPO, *ministro di grazia e giustizia*. Rammento all'onorevole Mussi che, quando egli annunciò quell'interpellanza, avendola formolata in un modo troppo generico, avendo cioè chiesto vagamente di conoscere come la legge sulla soppressione delle corporazioni religiose avesse avuta la sua applicazione nelle provincie lombarde, io gli domandava che avesse la bontà di farmi conoscere su qual punto egli più specialmente credeva d'interpellarmi, altrimenti non avrei potuto dargli adeguata risposta. Egli mi disse che mi avrebbe fatto conoscere i fatti ai quali intendeva di riferirsi, anzi mi accennò ad una lettera che aveva ricevuta e che mi avrebbe fatto tenere. Dunque pareva che egli con ciò si compromettesse precisamente di pormi al caso di poter rispondere categoricamente alla interpellanza.

Ora io domando all'onorevole deputato Mussi se egli mi ha fatto tenere questi schiarimenti che io credo essere giusto che gli avessi domandato; e se finora egli non mi ha forniti questi schiarimenti, io domando alla Camera chi dei due abbia mancato, non dirò alla parola, ma...

PRESIDENTE. Alla parola, nessuno.

DE FILIPPO, *ministro di grazia e giustizia*... ma al proprio proposito, se il ministro il quale attendeva dall'onorevole Mussi questi schiarimenti, o l'onorevole deputato Mussi che non li somministrava.

Del resto, se l'onorevole Mussi volesse anche in questo momento dirmi su qual punto egli intende interpellarmi, io sarei pronto a rispondere, secondo naturalmente i fatti cui egli accennerà.

Ad ogni modo io sono sempre agli ordini della Camera, e spero che essa si sarà convinta che io non ho mancato al debito mio.

PRESIDENTE. Certamente non si può supporre che alcuno in questa Camera, sia deputato, sia ministro, manchi alla parola. Ha dovuto certo correre un equivoco. Ad ogni modo il ministro dichiara essere ora disposto ad udire la interpellanza dell'onorevole Mussi, ed io lo invito a proporla, qualora la Camera...

MUSSI. Io domando prima di ristabilire i fatti nella loro verità.

PRESIDENTE. Onorevole deputato Mussi, ella ha parlato dapprima già assai lungamente, e l'onorevole presidente del Consiglio le ha risposto, ora nuovamente ella ha parlato, e l'onorevole guardasigilli ancora ha risposto; in qualunque modo siano accadute le cose, se c'è stato equivoco non c'è stato danno per nessuna parte, e tutti sono persuasi che, se c'è stata omissione, non è stata volontaria, non c'è stato mancamento.

Pertanto io pregherei che, per la dignità della Camera e nell'interesse degli affari del paese che sono da sbrigare, questo incidente non si prolunghi maggiormente.

MUSSI. Non insisto sulla frase usata dall'onorevole ministro, che non sarebbe nemmeno molto parlamentare, quando ha parlato di mancamento alla parola.

Se però ci sono equivoci io credo che si debbono rischiare, tanto più se questo errore sia fra un uomo potente come un ministro e un deputato... (*Mormorio a destra*)

PRESIDENTE. Nessuno è qui potente.

MUSSI. (*Con forza*) Sì, signori, qui dobbiamo difendere anche la nostra persona, perchè è sempre quella che è attaccata.

PRESIDENTE. Non c'è nessun ministro che attacchi la persona di un deputato.

MUSSI. Fu attaccata quando si disse che da me si è mancato alla parola. La parola è alla stenografia.

Io ho avuto dal signor ministro la dichiarazione che la mia interpellanza sarebbe venuta, non dopo la legge delle calabro-sicule, ma dopo la legge sulla riscossione delle imposte, e per questo mi rimetto al resoconto parlamentare. Il signor ministro mi ha chiesto degli schiarimenti, e questi schiarimenti io glieli ho comunicati e l'ho pregato se mi avesse potuto dare qui il giorno dopo un momento di attenzione. Il giorno dopo il signor ministro non fu alla Camera, e non ha potuto aderire a questo mio desiderio, del che non gli faccio colpa.

Andai a Milano per raccogliere altri schiarimenti, e, giunto qui, trovai che la mia interpellanza non era all'ordine del giorno dopo la legge sulla riscossione delle imposte, come era stato fissato dal ministro e dalla Camera. Rivoltomi agli impiegati dell'ufficio di Segreteria, da questi mi è stato suggerito di farne pa-

rola alla Camera, ma, per non distrarre i suoi lavori, essendo già impegnata la questione delle calabro-sicule, ho rimessa al termine di questa discussione la mia interpellanza, ed è appunto per ciò che, dopo la discussione delle calabro-sicule, non essendo stata posta all'ordine del giorno, io quest'oggi, con parole che credeva di avere il diritto di usare, mi sono permesso di lamentarmi.

Detto ciò, entro nella mia interpellanza, e dirò che, se nella Lombardia tutti s'interessano a vedere che le due leggi... (*Mormorio a destra*)

Se però la Camera permette che io svolga la mia interpellanza...

PRESIDENTE. Scusi, il ministro ha accettato, ma io debbo consultare la Camera.

Interrogo la Camera se vuol dar corso a questa interpellanza.

Prego i signori deputati di riprendere i loro posti.

Coloro che credono che l'interpellanza dell'onorevole Mussi abbia luogo in questa tornata si alzino.

(La Camera decide negativamente.)

Si procede alla votazione dei due progetti di legge.

SANMINIATELLI. Domando la parola per proporre l'aggiunta di un articolo alla legge sulla quale il signor presidente disse che si sarebbe passato alla votazione per scrutinio segreto. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Il suo articolo mi è giunto in questo momento dopo che la discussione della legge era finita, e si era dichiarato che si passava allo squittinio.

SANMINIATELLI. Mi permette un'osservazione?

PRESIDENTE. La faccia pure.

SANMINIATELLI. Appena il signor presidente ha detto che la discussione andava a chiudersi, io ho domandato la parola unitamente a due onorevoli deputati: essi parlarono, ed io, ritornando ora a chiedere la parola, intenderei mi fosse riservato il diritto che nasceva dall'aver io domandata la parola allora.

Voci. No, non si può!

PRESIDENTE. Che ella abbia domandata la parola non posso metterlo in dubbio dal momento che ella l'asserisce...

SANMINIATELLI. Me ne appello alla Segreteria ed ai miei onorevoli colleghi che lo rimarcarono.

PRESIDENTE. Ne convengo; ma alla Presidenza non è giunta la sua voce quando ha chiesta la parola, per modo che nessuno dei segretari ha notizia della sua domanda.

Ad ogni modo ora la discussione della legge è chiusa e finita, ed ho già annunziato che si procedeva alla votazione. Come ella ben vede, a questo punto non si potrebbe più riaprire la discussione su questa legge.

SANMINIATELLI. Se l'onorevole presidente ha dichiarato che la discussione è chiusa, io non ho più nulla da aggiungere.

PRESIDENTE. Si passa alla votazione per scrutinio segreto sui due progetti di legge.

Risultamento della votazione sui progetti di legge:

Convenzione stipulata colla società delle ferrovie calabro-sicule.

Presenti	207
Votanti	204
Maggioranza	103
Voti favorevoli	134
Voti contrari	70
Si astenero	3

(La Camera approva.)

Modificazione alla legge della dotazione immobiliare della Corona.

Presenti e votanti	207
Maggioranza	103
Voti favorevoli	130
Voti contrari	77

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 4 e 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Discussione dei progetti di legge:

- 1° Provvedimenti proposti dalla Commissione d'inchiesta sul corso forzoso dei biglietti di Banca;
- 2° Convenzione relativa alla regia de' tabacchi;
- 3° Amministrazione centrale e provinciale, e istituzione degli uffizi finanziari provinciali;
- 4° Ordinamento del servizio semaforico sui litorali;
- 5° Abolizione della privativa delle polveri da fuoco.